NUMERO 322 ■ NOVEMBRE 2012 ■ ANNO XXXVI ■ PREZZO INDICATIVO EURO 2,00 ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

CRONACHETTA IBLEA. Cinema: L'Ora di Spampinato - Terramatta . 2
NO MUOS. Il movimento torna in piazza 2
TORTURA. Abolire l'ergastolo 3
RUSSIA. Sulla condanna delle Pussy Riot 3
AL DI QUA. La Fabbrica dei soldi e altre storie 3
LIBRI. L'ateismo di Rensi 4
MUSICA. "Combattere l'ansia", il nuovo CD di Davide Di Rosolini . . 4
CINEMA. "Faust" di Alexander Sokurov. 5
RAGUSA. Appello alla solidarietà 6
ECONOMIA. Le banche centrali, la deflazione ecc. 6
MASTROGIOVANNI. Medici condannati per la morte di Franco . . . 6

Editoriale

Il fatto nuovo

Ci sono vari significati politici dietro l'esito elettorale del 28 ottobre in Sicilia. Il più significativo è senza alcun dubbio il grande rifiuto della maggioranza degli aventi diritto al voto, a partecipare alla farsa elettorale. Dalle ultime consultazioni regionali, un 20% in più di astensioni, che ha abbassato il numero dei votanti al 47,42%: fatto mai accaduto in una elezione italiana. Oltre 2 milioni e duecentomila siciliani hanno, non solo tolto il loro consenso ai politici di tutte le formazioni, ma li hanno letteralmente delegittimati, e con essi il futuro governo regionale e le politiche che metterà in campo. Governo che nasce da una coalizione vincitrice con uno scarso 15% rispetto agli iscritti alle liste elettorali.

E dunque il fatto nuovo che abbiamo tutti davanti è questo sconvolgimento delle carte in tavola, questo smascheramento della democrazia parlamentare, questa scelta – perché di scelta si tratta – di voltare le spalle al marciume politicante. Un grande grido di protesta che adesso miete paura perchè può essere contagioso, e soprattutto ingovernabile.

Qualcuno ha dichiarato che è stata la mafia a non dare indicazioni di voto, favorendo l'astensione; se così fosse non si spiegherebbe l'ampiezza del fenomeno anche in zone tradizionalmente estranee al controllo mafioso dei voti. Siamo di fronte, in realtà, ad un comportamento di massa che converge nella decisione (per molti non facile, perché non votare, la prima volta, è un po' come rompere il cordone ombelicale con lo Stato) di fare a meno dei partiti, anche se, per adesso, non è parte di un progetto di scavalcarli del tutto e far da sé; progetto che in parte potrà nascere come conseguenza logica della rottura provocata, ma in gran parte dovrà essere costruito all'interno della protesta, e lungo le strade della resistenza, della mobilitazione, dell'autorganizzazione.

Un grido di protesta che miete paura perchè può essere contagioso

L'astensione ha tolto consenso anche al Movimento 5 Stelle, che, anche nelle nostre analisi, avrebbe potuto essere una sorta di valvola di sfogo filo-istituzionale (e in parte lo è), ma che, di fatto, è stato mandato a quel paese dalla maggior parte dei siciliani maggiorenni. Il presunto boom di questo movimento, che raggiunge il 15% del 47% dei votanti (quindi un 7 e qualcosa per cento), non c'è stato, e il suo relativo successo va ricondotto al malcontento degli elettori dei vari schieramenti concorrenti, che stavolta si sono affidati nelle mani del nuovo "uomo della provvidenza", e dei suoi quattro sconosciuti attivisti dal programma tutto legalitario e perbenista, proteso a rimettere in sesto le istituzioni, riverniciandole di efficienza, umiltà e popolarità. I risultati fanno giustizia anche di Mariano Ferro e del Movimento dei Forconi (1,5%, cioè 0,7 reale), distruggendo quanto aveva costruito solo 10 mesi fa, non solo in mobilitazione, ma anche in speranze diffuse e in spirito di lotta. Lo avevamo detto e predetto che sarebbe stata la fine dei "forconi", quelli che dovevamo mandare a casa la classe dirigente, e sono stati mandati a casa dalla maggioranza della popolazione.

Dalle elezioni siciliane escono tutti sconfitti; tutti i partiti (e Grillo stesso), non a caso sono stati acerrimi nemici dell'astensionismo, e tutti ancora continuano con la loro retorica sul cambiamento in atto, fingendo di ignorare il fatto nuovo che, invece, li dovrebbe indurre a dimettersi e tornare a casa. Cambiamento con il PD al governo (dov'è stato da oltre due anni)?, che forse dovrà allearsi con Micciché e quelli di Lombardo per avere una maggioranza stabile? cambiamento perché quindici ragazzotti a 5 Stelle faranno i bravi onorevoli, facendosi chiamare "cittadini"? Cambiamento perché su 90 deputati 15 sono donne?! Ci sembra surreale e irreale. Una presa per i fondelli che non funziona più.

Per noi astensionisti non c'è certo di che cantare vittoria. C'è, semmai, da intercettare il malcontento crescente, la disponibilità delle frange più coscienti protagoniste di questo rifiuto elettorale, ad agire di conseguenza facendo crescere e rafforzando un movimento dal basso, estraneo alle istituzioni, portatore di giustizia sociale, eguaglianza, autogoverno, libertà. ■

Pippo Gurrieri

Voli aerei. *Traffico civile su Sigonella a rischio*

Il drone in agguato

Da lunedì 5 novembre sino a mercoledì 5 dicembre il più grande scalo militare Usa e Nato del Mediterraneo ospiterà il traffico aereo civile del vicino aeroporto internazionale di Catania Fontanarossa dove saranno effettuati i lavori di rifacimento delle piste e di realizzazione delle strip di sicurezza. Settantadue voli al giorno con quattro movimenti l'ora tra partenze e ritorni, dalle ore 6 a mezzanotte, grazie all'accordo sottoscritto tra l'Aeronautica militare italiana, l'ente nazionale di aviazione civile (Enac) e Sac, la società di gestione dello scalo etneo.

"Grazie a *Sigonella 2012*, l'aeroporto di Fontanarossa, per tutta la durata dei lavori straordinari di riqualificazione della pista, eccezionalmente resterà aperto al pubblico, proprio in considerazione dell'importanza che esso riveste per i siciliani", spiegano i dirigenti Sac. Lo scalo catanese è oggi il più grande del Sud Italia ed occupa il sesto posto fra quelli nazionali quanto a volume di traffico, con circa 7 milioni di passeggeri l'anno. Secondo la società di gestione, il trasferimento dei voli su Sigonella causerà solo "difficoltà di ordine logistico" per gli utenti. Essi dovranno raggiungere l'aeroporto di Catania per le operazioni di check-in e controllo sicurezza almeno tre ore prima della partenza prevista, mentre le operazioni di accettazione si chiuderanno 90 minuti prima della partenza.

"Dopo il passaggio ai varchi di sicurezza e le eventuali operazioni di dogana e frontiera i passeggeri, ormai in area sterile, verranno trasportati a bordo di bus navetta nella base di Sigonella, scortati da personale della security", spiega la Sac. I bagagli, invece, giungeranno a bordo di furgoni blindati. "Non è consentito l'accesso autonomo a Sigonella da parte di passeggeri e/o eventuali accompagnatori", avvertono i gestori. "All'interno della base non sarà consentito fare foto o riprese video e i trasgressori saranno puniti secondo quanto previsto dal Codice penale". Disagi pure all'atterraggio: per lo sbarco e il trasporto con bus navetta a Fontanarossa ci vorrà non meno di un'ora dall'arrivo a Sigonella. La Sac però mette in guardia sulla possibilità di ulteriori ritardi "in considerazione della complessità delle operazioni di sbarco e di trasferimento a Catania dei bus per i passeggeri e dei furgoni per i bagagli". Sempre per ragioni di "sicurezza", i passeggeri disabili e a ridotta mobilità dovranno raggiungere Sigonella a bordo di "mezzi di trasporto speciali" e senza i loro accompagnatori.

Il *Piano Sigonella* con relativo vademecum per i passeggeri è stato approvato dalla società di gestione lo scorso 28 settembre. La Sac si farà carico dei costi aggiuntivi per il trasporto da e per Sigonella e di quelli per attrezzare lo scalo militare all'attività del traffico civile, condizione richiesta da Enac e ministero della Difesa per autorizzare l'uso delle piste.

L'accordo che consentirà di coprire il 60% circa del traffico massimo ospitato a Fontanarossa ha sollevato perplessità e interrogativi tra gli attivisti della *Campagna per la smilitarizzazione di Sigonella* che da un decennio invocano la riconversione ad uso civile dell'infrastruttura e la sua trasformazione in hub mediterraneo. "Dalla grande stazione aeronavale di Sigonella decollano quotidianamente i famigerati droni, gli aerei senza pilota utilizzati dalle forze armate statunitensi per la sorveglianza e i bombardamenti in Africa e in Medio oriente", afferma Alfonso Di Stefano. "Oltre ad essere strumenti di morte, i velivoli telecomandati rappresentano un rischio insostenibile per il traffico civile e le popolazioni che risiedono nelle vicinanze dello scalo utilizzato per i loro decolli e atterraggi. A questo punto è d'obbligo chiedersi se si potrà volare da Sigonella solo con qualche disagio in più per i passeggeri oppure in condizioni di sicurezza insufficienti. Chi ha voluto che si utilizzasse la grande stazione Usa per il traffico aereo civile è a conoscenza che l'intensità operativa dei droni crescerà in modo esponenziale proprio il prossimo mese di novembre?".

Gli attivisti *No war* siciliani rilevano in particolare come lo scorso 3 settembre, prima che venisse varato il *Piano Sigonella*, sono state emesse tre notificazioni a tutti i piloti di aeromobili (i cosiddetti "NOTAM"), distinti dai codici B6164, B6166 e B6167, che hanno prorogato sino al 30 novembre 2012 i provvedimenti che impongono la sospensione delle procedure strumentali standard nelle fasi di accesso, partenza e arrivo degli aerei a Catania Fontanorssa, "causa attività degli *Unmanned Aircraft*", gli aerei senza pilota delle forze armate statunitensi e Nato. "Tre NOTAM con identiche prescrizioni sono stati emessi pure per lo scalo di Trapani Birgi nel periodo compreso tra il 31 agosto e il 28 novembre 2012 a riprova che il traffico dei droni sarà intensissimo e riguarderà buona parte dello spazio aereo siciliano", aggiungono i portavoce della *Campagna per la smilitarizzazione*.

A determinare l'ennesima escalation nell'uso dei velivoli senza pilota, oltre all'acutizzarsi delle crisi in Corno d'Africa, nella regione dei Grandi Laghi, in Yemen e in Siria, la decisione della Casa Bianca di autorizzare un blitz militare in Libia contro i presunti responsabili dell'attacco jihadista dell'11 settembre scorso al consolato di Bengasi, nel quale furono uccisi l'ambasciatore Chris Stevens, un agente dei servizi segreti e due contractor statunitensi. Secondo alcuni quotidiani Usa, le attività d'intelligence per individuare i potenziali obiettivi sono state affidate proprio ai droni ospitati in Sicilia. E come accaduto lo scorso anno durante la guerra in Libia, è presumibile che saranno ancora una volta gli aerei telecomandati di Sigonella ad assumere un ruolo centrale nei bombardamenti. Il Pentagono, congiuntamente alla Cia e al Dipartimento di Stato, hanno predisposto piani di attacco con droni pure contro le milizie di al-Qaeda nel Maghreb Islamico (Aqmi) che hanno assunto il controllo del Mali settentrionale.

Due anni fa, l'Aeronautica militare e l'Enac siglarono un accordo tecnico per le attività di aeronavigazione nello spazio aereo italiano dei *Global Hawk*, gli aeri senza pilota di grandi dimensioni schierati a Sigonella da Washington. Senza attendere una normativa europea che disciplini in via definitiva l'impiego degli aeromobili a pilotaggio remoto nel sistema del traffico aereo generale, è stato consentito che essi operino nell'ambito di spazi aerei "determinati" e con l'adozione di procedure di coordinamento tra autorità civili e militari "tese a limitare al massimo l'impatto sulle attività aeree civili". Secondo l'accordo, i profili delle missioni, le procedure operative, le aree di lavoro e gli equipaggiamenti dovrebbero essere stabiliti "nel rispetto dei principi della sicurezza del volo", fermo restando che in caso di "operazioni connesse a situazioni di crisi o di conflitto armato" l'impiego dei droni non può essere sottoposto a limitazioni di alcun genere.

La pericolosità di questi nuovi sistemi d'arma è documentata in numerosi studi. "Effettivamente il rateo d'incidenti dei sistemi aerei senza pilota (UAS) non è incoraggiante per poter essere ottimisti sui tempi di integrazione di questi sistemi nello spazio aereo nazionale", ammette il maggiore dell'aeronautica Luigi Caravita, autore di una ricerca sui droni pubblicata per il Centro Militare di Studi Strategici (Cemis). "Da fonti ufficiali si apprende che nelle prime 100.000 ore di volo il tasso d'incidente del *MQ-1 Predator* ammontava a 28, oltre il doppio del cacciabombardiere F16. Altri sistemi a pilotaggio remoto come il *Pioneer*, l'*Hunter* e l'*RQ-7 Shadow* hanno invece un rateo di incidenti di almeno uno-due ■

Antonio Mazzeo

Continua a pag.6

SCIRUCCAZZU

47 Morto che parla

Hanno ucciso il lavoro, costringendo decine di migliaia di lavoratori a una vita precaria, umiliante e incerta; hanno assassinato l'agricoltura, degradando il lavoro più bello e indipendente ad attività senza sbocco che non quello di accumulare debiti su debiti; hanno schiacciato il piccolo commercio sotto i cingoli della grande distribuzione e della concorrenza sleale. Hanno ammazzato la speranza nei giovani di potersi costruire un futuro nella loro terra; hanno devastato l'ambiente, le acque e l'aria favorendo le industrie della morte. Hanno venduto la Sicilia all'esercito americano e alle sue strategie di guerra, cioè di morte.

Adesso queste vittime, queste morti, stanno parlando: il 47,42% di votanti alle elezioni regionali rappresenta la risposta più compatta, più forte che il popolo siciliano abbia dato a politici, mafiosi, industriali, clericali e generali. Quel 52, 58% di astensione è composto dai fantasmi degli operai di Termini Imerese e delle centinaia di aziende cancellate dalle politiche liberiste e dalla globalizzazione del capitale; sono i fantasmi dei morti per cancro a Gela, Augusta, Priolo, Milazzo e nelle altre decine di luoghi di morte imposti ai siciliani sotto il ricatto dell'occupazione; sono i fantasmi degli emigrati che non sono più tornati a casa. Sono i siciliani stanchi di vivere di stenti, di umiliazioni, di false promesse, di passività e di delega.

Il non voto alle elezioni regionali è un schiaffo ai parassiti e agli sfruttatori, ai privilegiati e ai ladroni privati e di stato; è il più importante passo verso il cambiamento espresso dal popolo siciliano negli ultimi decenni. 2 milioni e 200 mila astenuti hanno tolto la maschera al sistema di potere; hanno stracciato il falso consenso di cui godeva il banditismo politico e chi lo proteggeva; hanno ricompattato un fronte del No che gira le spalle alla truffa elettorale e ai suoi protagonisti, e guarda ad altre possibilità, ad altri orizzonti per ottenere un cambiamento reale delle condizioni sociali.

Adesso che il primo passo è fatto, occorre fare il secondo: riprendersi la libertà di lottare.

E' un mare di astensioni che li seppellirà. ■

APPELLO

La sede anarchica a Ragusa diventa realtà. Si concretizza l'obiettivo di acquistare un locale per la redazione del giornale, il gruppo e l'archivio storico. Da qui a cinque mesi lanciamo una grande sottoscrizione per raccogliere 20.000 euro.

A pagina 5 tutti i dettagli.

■ Cronachetta Iblea

CINEMA 1. L'Ora di Spampinato

Il 27 settembre, a 40 anni esatti dall'omicidio, è stato proiettato il docufilm "L'Ora di Spampinato", di Vincenzo Cascone e Daniele Schininà, frutto di un lavoro di ricerca, ricostruzione e documentazione durato diversi mesi e sorretto da una produzione dal basso.

Il lavoro ripropone la vicenda del giornalista ragusano Giovanni Spampinato, corrispondente de L'Ora, all'inizio degli anni settanta impegnato in alcune inchieste sul neofascismo nella Sicilia sud orientale, portando alla luce traffici, connivenze, relazioni pericolose (coi colonnelli greci), offrendo un quadro di questa zona ben diverso da quello che si voleva dare, cioè di provincia tranquilla, ovvero "babba". Quello stereotipo, in realtà, serviva a tenere lontani gli occhi di investigatori e inquirenti da un territorio destinato a operazioni di contrabbando di sigarette, armi e reperti archeologici, nei quali il neofascismo agiva in collaborazione con la criminalità organizzata. L'omicidio dell'ing. Tumino, un ex missino trafficante di reperti, porta Giovanni ad indagare a fondo sui retroscena della vicenda e ad attenzionare in maniera particolare il ruolo nella vicenda, del figlio del capo del tribunale di Ragusa, Roberto Campria, principale indiziato dell'omicidio, anche se la magistratura nei suoi confronti è particolarmente "distratta". Proprio Campria, la sera del 27 ottobre 1972, uccide Giovanni davanti l'ingresso del carcere di Ragusa e poi si consegna; subirà una lieve condanna con internamento al manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto; l'omicidio Tumino rimarrà ufficialmente senza autori.

Giovanni, nella sua attività giornalistica (ma il tesserino dell'Ordine gli verrà consegnato solo dopo morto), s'incontrerà anche con gli anarchici ragusani, oggetto nel 1972 di un tentativo di infiltrazione da parte del giovane Quintavalle, rampollo di un noto esponente fascista romano legato a Junio Valerio Borghese, denunciando la faccenda sia su L'Unità che su L'Ora.

Il film di Cascone e Schininà non fonisce novità rispetto al quadro delineatosi sulla vicenda, specialmente negli ultimi anni, dopo le pubblicazioni di Carlo Ruta, che mettono ulteriormente a fuoco le gravi omissioni della procura di Ragusa nell'inchiesta sul caso Tumino e rilanciano l'attenzione sul neofascismo ibleo-siracusano già esaminato da Spampinato. Il pregio del docufilm è l'aver fornito alle generazioni nate negli anni successivi un materiale su cui riflettere anche oltre la vicenda, sulla storia ragusana e il suo essere pienamente addentro alle vicende nazionali.

Nel film si assiste alla ricostruzione con attori di alcune fasi salienti della storia; intercalate dalle interviste a Gianni Bonina, Carlo Ruta, Giuseppe Casarrubea, Luciano Mirone, Giovanni Meli, Pippo Gurrieri, Giovanni Pluchino, Renzo Lo Presti, Chiara Ottaviano, che da vari punti di osservazione (storici, giornalistici, semplicemente amici di Giovanni) contribuiscono a farci riflettere sul periodo storico e a farci conoscere aspetti della vita di Giovanni e del suo coraggioso lavoro di giornalista di frontiera.

Film ben fatto, appassionato, coinvolgente; qualcuno ha lamentato che poco spazio vi avesse il privato di Giovanni; questione d scelte. Questo è un film politico, necessario perché la sostanza di quella brutta faccenda è ancora aperta.

Prima di chiudere, un plauso al bravo Guglielmo Manenti per i suoi disegni, e per il fumetto davvero molto bello e interessante collegato al docufilm. ■

P.G.

CINEMA 2. Terramatta;

Il 29 ottobre, e poi dal 1° novembre, al cinema Lumière è stato proiettato il film "Terramatta", diretto da Costanza Quatriglio, su soggetto e sceneggiatura di Chiara Ottaviano, tratto dall'omonimo libro di Vincenzo Rabito, pubblicato da Einaudi nel 2007.

Il film si sviluppa attraverso la narrazione dello stesso Rabito, interpretato dalla voce fuori campo di un bravissimo Roberto Nobile, che da navigato attore ragusano si cala con particolare passione nel ruolo dell'autore, recitando felicemente le sue strampalate e complicate frasi da inconsapevole inventore semianalfabeta di un linguaggio scritto-parlato tutto particolare.

Costruita con un susseguirsi di immagini storiche che accompagnano i vari periodi, la pellicola trasporta gli spettatori dentro i momenti salienti dell'autobiografia; un'odissea siciliana attraverso l'infanzia di un bambino povero del primo novecento, la prima guerra mondiale, e la sventura dei "ragazzi del 99", il fascismo, con le sue caricature e tragedie, la guerra nell'Africa orientale, dove il nostro si trova coinvolto dopo aver ingenuamente fatto domanda volontaria per andarvi a lavorare; la seconda guerra mondiale, le estreme difficoltà del dopoguerra, fino all'irruzione del consumismo e gli anni del "benessere", non a caso sottolineati dall'autore con quel suo ritenere fortunati i ragazzi d'oggi che hanno tutto: "che bella epoca questa".

La regia ha sfruttato abilmente i documenti visivi abbondantemente disponibili sul secolo appena trascorso, e li ha intrecciati in maniera superba con quelle che sono i veri nervi di questa storia: le parole. Parole che invadono lo schermo; pezzi di dattiloscritto, particolari ingranditi, frasi che si trasformano in binari e corrono veloci col treno dei ricordi. Le oltre mille pagine battute a macchina da Rabito e cucite artigianalmente in diversi tomi, fanno da collegamento tra un periodo e l'altro.

E' inutile spiegare a chi non ha letto il libro, la straordinaria capacità resasi necessaria a miscelare scrittura e filmati, arricchiti poi dall'abile recitazione di Roberto Nobile.

Per 75 minuti galoppa avvincente la magia della macchina da presa, che concede un po' di pausa solo quando intervengono i figli e gli altri familiari di Vincenzo Rabito, e qui la storia torna con i piedi per terra, all'oggi, espone il cordone ombelicale che la lega alla vita di tutti i giorni ed i messaggi chiari e a volte molto forti che lo scrittore autodidatta ha voluto lanciarci.

Intelligente la scelta di non censurare episodi scomodi e tragici; per il resto è come fosse stato Rabito stesso a fare da aiuto-regista immaginario, guidando la mano dell'operatore con la sua autoironia e la sua schietta lettura di una società, come quella ragusana (ma potremmo dire anche: siciliana e italiana), di cui si colgono i passaggi epocali concentrati in un arco di sessant'anni.

Coraggiosa, infine, la caparbietà di Chiara Ottaviano, che ha investito energie e cuore in questa riuscita impresa. E ha avuto ragione.

P.G.

NOVITA' SICILIA PUNTO L

Emanuele Amodio, "Stupor Mundi. Federico II e le radici dello Stato moderno", pp. 48, euro 4,00

Roberto Nobile, "L'ospedale della lingua italiana- Dove le parole usurpate dalle omologhe americane trovano cura e conforto , pp. 120, euro 8,00.

NO MUOS. *Dopo il grande corteo del 6 ottobre*

Il movimento torna in piazza

Eravamo più di 4000 persone al corteo contro il MUOS svoltosi il 6 ottobre a Niscemi, giunte con 8 autobus, vari pulmini, decine e decine di auto. Attivisti NO MUOS e di varie associazioni, sindacati di base, partiti e movimenti, con una significativa presenza di abitanti del luogo, hanno risposto con entusiasmo all'appello lanciato un mese prima dal coordinamento regionale dei Comitati.

Il 6 rappresentava la conclusione di un mese di lotta di varia incisività a partire dalla tre giorni di presidio del 7, 8 e 9 settembre, durante i quali un rumoroso blitz notturno di attivisti alla base della marina amerikana ha rappresentato il battesimo dell'azione diretta, pur avendo provocato 17 denunce per radunata sediziosa, manifestazione non autorizzata e danneggiamento. L'11 settembre l'audizione dei sindaci di Vittoria e Niscemi e di una delegazione del coordinamento NO MUOS davanti alle commissioni Difesa della Camera e d'inchiesta sull'uranio impoverito del Senato, si è conclusa con la richiesta di moratoria dei lavori di costruzione del MUOS avanzata poi ufficialmente dal presidente della commissione Difesa al governo.

Ma è stato un mese di tessitura organizzativa in tutte le province siciliane, che il 29 ha trovato sintesi nella giornata di mobilitazione in ambito locale, con manifestazioni in decine di città e paesi, e un presidio all'aeroporto di Comiso e subito dopo nella città della ex base Nato degli euromissili, per collegare la mancata apertura dell'aeroporto con la costruzione del MUOS. Nei giorni precedenti il 6, ancora iniziative a Messina contro la decisione di installare all'Arsenale un impianto NATO per la demolizione dei vecchi natanti della flotta, a Fontanarossa, a Mineo e in altri posti.

Ma la mattina del 6 ci siamo svegliati con la notizia del sequestro, da parte della Procura di Caltagirone, dei cantieri del MUOS per violazione delle leggi sulla protezione dell'ambiente, cosa che ha galvanizzato il movimento, e diffuso un cauto ottimismo sulla popolazione, che ha letto questo fatto come la conseguenza delle forti pressioni esercitate i questi mesi (cosa del resto, ammessa dallo stesso gip).

La stradina che collega la provinciale per Caltagirone alla base americana NRTF n.8 è stata letteralmente intasata dal lungo serpentone dei manifestanti; metà del corteo era composta dagli attivisti dei comitati: almeno 2000 persone con le bandiere NO MUOS, cartelli, palloncini colorati e tanti striscioni, fra cui quello della delegazione di donne del NO Dal Molin. Seguivano gli spezzoni delle associazioni, dei Cobas e della CUB, di partiti e partitini della galassia comunista, della Federazione Anarchica Siciliana. I politici presenti (Fava, Borsellino, il sindaco di Niscemi ecc.) sono stati relegati in questa seconda parte del corteo, secondo le decisioni dell'assemblea organizzativa che ha deciso di non dare spazio a nessun tipo di strumentalizzazione da parte di soggetti politici che si presentino in rappresentanza di partiti o istituzioni, il cui contributo è accettato come quello di qualsiasi altro cittadino.

Un corteo che ha superato ogni aspettativa, allegro e combattivo, composto da tantissimi giovani, da famiglie con i bambini, ma anche dalla generazione dei militanti degli anni settanta, di quelli delle lotte a Comiso contro la base missilistica; le forze dell'ordine, molto preoccupate per eventuali tentativi di forzare il blocco, lo hanno "marcato stretto, sia con i cordoni in divisa armati di tutto punto, sia con gli agenti in borghese sparsi a iosa tra i manifestanti; un elicottero ha ronzato a bassa quota sulle nostre teste, facendo riprese costantemente e segnalando ogni movimento "sospetto". Nel piazzale antistante il cancello principale della base, che non riusciva a contenere tutti i convenuti, fortemente presidiato dalla polizia, si è svolto un sit-in con vari interventi; poi i manifestanti hanno rifatto il percorso a ritroso, ma in ordine sparso, per spostarsi in città dove dare vita al secondo corteo.

Verso le 20,30 è partita la manifestazione cittadina; un migliaio di persone, con molti cittadini che si sono aggregati o l'hanno seguita ai lati, ha raggiunto la piazza principale scandendo slogans come: "Niscemi bedda, Niscemi mia, c'è cu lotta e cu talìa"; "La Sicilia sarà più bella senza il MUOS e senza Sigonella",

"Mirikani itavinni", "Gente gente gente, non state lì a guadare, c'è il MUOS da smantellare". Il corteo giunge in una piazza stracolma di gente in attesa, e subito dal palco parlano Vincenzo Cummaudo, del comitato di Niscemi, poi Antonio Mazzeo, quindi una rappresentante delle donne No Dal Molin e chiude Pippo Gurrieri, che legge il saluto dei manifestanti NO MOS australiani che nella stessa giornata hanno dato vita ad una iniziativa di protesta contro l'installazione del mostro nel loro paese, e il documento di solidarietà inviato dal movimento No TAV.

La giornata si chiude con i concerti di diversi gruppi che hanno voluto contribuire alla riuscita di questa importante manifestazione.

Il salto di qualità che il movimento ha fatto è stato evidente in questa circostanza; questa prima manifestazione di massa è stata completamente autorganizzata, e ha permesso di constatare il livello di maturità e di forza che il movimento ha raggiunto. Una tappa importante per le future azioni, che devono poter puntare più in profondità per contrastare la presenza militare americana. Nettamente sconfitte quelle posizioni di certi settori minoritari dei comitati che hanno tentato di enfatizzare il rischio violenza decidendo addirittura di non prendere parte al coreto verso la base. Anche la provocazione dei fascisti catanesi, nisseni e vittoriesi della rete "terra nostra", che intendevano aderire alla manifestazione, pare invitati da alcuni soggetti niscemesi legati all'amministrazione comunale, è stata bloccata sul nascere dalla questura, che gli ha vietato formalmente di presentarsi. I fasci si sono sfogati tentando di far passare la tesi che fosse stato il coordinamento dei comitati a chiedere l'intervento della questura. Le cose non stanno così, anche perché non ci sarebbe stato bisogno di chiedere aiuto a nessuno, dato che la loro eventuale presenza ci avrebbe trovato pronti e determinati a ricacciarli nelle fogne.

Durante la giornata un presidio di solidarietà si è svolto a Bologna, organizzato da studenti siciliani militanti nei comitati NO MUOS.

Dopo il 6 ottobre il coordinamento si è un po' rilassato in attesa di ripartire; nel frattempo sul web alcuni hanno dato vita ad una polemica provocatoria sulla mancata presenza dei fascisti al corteo. Molto più grave l'insinuarsi in una parte dell'opinione pubblica, della sensazione che la lotta abbia raggiunto i suoi obiettivi con il sequestro del cantiere del MUOS. Effetto bomba ritardato scagliato contro il movimento di lotta per disarmarlo della sua carica antagonista e della sua energia e volontà di lottare. Il 27 ottobre ci ha pensato il tribunale della libertà a rimettere ogni cosa al suo posto, dissequestrando il cantiere. Adesso sono in fase di organizzazione nuove iniziative: carovane NO MUOS in diverse province; sit-in a Palermo a sostegno di una richiesta di incontro con Crocetta, che aveva pubblicamente dichiarato in campagna elettorale che il primo atto della sua giunta sarebbe stata la revoca delle autorizzazioni per il MUOS; la definizione della carta d'intenti del movimento, base politica necessaria attorno a cui si cercherà di far crescere l'aggregazione chiudendo le porte ad ambiguità e strumentalizzazioni.

La lotta continua ■

CATANIA. Dall'econoMIA all'econoNOSTRA. Il Convegno della FAS al Teatro Coppola

Il 27 ottobre si è svolto a Catania l'annunciato convegno della Federazione Anarchica Siciliana, supportato dal neo costituito Ateneo Libertario Etneo, sulla crisi economica e i vari modi per smascherarla, fronteggiarla e farne un'occasione per rilanciare una dinamica di cambiamento in senso libertario della società.

L'impostazione che gli organizzatori hanno voluto dare è stata quella dell'analisi anarchica dell'economia internazionale, e delle risposte possibili per una fuoriuscita, non solo dalla crisi, ma dalle logiche di mercato e di Stato. Francesco Carlizza "Frikke" si è occupato di esaminare i meccanismi economici e finanziari che determinano il disastrato stato delle masse popolari del mondo, con il conseguente super arricchimento di una esigua minoranza di soggetti che drena le risorse economiche dell'intero Pianeta. Salvo Vaccaro, presente solo in video-intervista causa sopraggiunti impegni, ha sviscerato i processi a livello mondiale che stanno spostando l'asse del potere economico verso l'Asia, definendo epocale la situazione attuale. Antonio D'Amico, coordinatore regionale di Mani Tese, e promotore della Fera Bio di Catania, ha riportato la sua esperienza di organizzatore di spazi di scambio e di resistenza all'interno del sistema, ma non ad esso riconducibili.

Da questi interventi, e dal dibattito che è seguito, è emerso come il controllo centralizzato dell'economia e della politica mondiale sia giunto ai suoi massimi livelli storici, condizionando ogni aspetto della vita nel Pianeta; il capitalismo, quando è in crisi, lo è perché la sua voracità lo porta a ingurgitare tutto il possibile, ad essere spietato con chi non riesce a sopravvivere alle sue leggi, a ricercare il massimo profitto oggi, incurante di ogni conseguenza sul futuro prossimo, sia riguardo la tenuta ambientale, che la sopravvivenza stessa di intere popolazioni o di fasce di esse dentro lo stesso impero occidentale palesemente in fase di declino.

Una cerchia ristretta di società, intrecciate a livello azionario tra di loro, detiene la maggior parte delle ricchezze mondiali, ingenerando povertà, miseria, cancellazione di interi continenti dall'agenda politica. Per mantenere questo livello di potere, si sposta sulle aree economiche emergenti (India, Cina, ecc.), da dove avanza un capitalismo brutalizzato che va conquistando la Terra intera al prezzo di uno sfruttamento immane delle masse, e di un impoverimento di miliardi di persone, giunto ai livelli massimi della storia.

Con la finanziarizzazione dell'economia i processi di concentrazione della ricchezza e di distruzione economico-sociale si sono accentuati; non vi può essere alternativa all'interno di questo sistema che non la distruzione della via umana sulla Terra; l'unica alternativa è l'anarchia, cioè una società in grado di riequilibrare la vita umana e il suo impatto sul pianeta e di impostare relazioni sociali di tipo egualitario, abolendo sfruttamento, privilegi, ineguaglianze. Anarchia che non attende un ipotetico domani per manifestarsi, ma che già da oggi si fa alternativa concreta all'interno delle maglie del sistema statale e capitalistico, con le mille e mille realtà di base che si autogovernato in spazi ed esperienze liberate e liberanti, e gettano i semi di una rivoluzione che può trasformare il presente.

Il dibattito è stato vivace, a volte polemico, per alcuni interventi preoccupati dello sviluppo di dinamiche violente; in realtà la proposta degli anarchici si muove a due livelli: da un lato l'organizzazione degli sfruttati contro il sistema, contro i governi e i padroni che li massacrano, dall'altra la messa in campo di iniziative autogestite che comincino a fare a meno dei padroni e dei loro modelli sociali.

L'Ateneo Libertario Etneo, che con questa iniziativa ha dato inizio al suo lungo programma di incontri ha offerto ai presenti l'opuscolo di Francesco Mancini, "Considerazioni su economia e crisi", e il numero unico "Catania libertaria", mentre i compagni di Palermo e Trapani hanno presentato il volume appena uscito per Zero in Condotta "Il buco nero del capitalismo", contenente scritti di Salvo Vaccaro, Antonio Cardella, Alberto La Via e Angelo Tirrito. Un compagno dell'Ateneo ha spiegato la proposta di Libera Società di Mutuo Appoggio Popolare, iniziativa che si propone di intervenire nel campo della cooperazione, dell'associazionismo e del libero scambio attraverso la messa in atto di esperienze di gruppi di acquisto, cucina popolare, musica, ecc.

Importante sottolineare che il convegno si è svolto al Teatro Coppola – teatro dei cittadini, realtà occupata dallo scorso dicembre, che sta coniugando cultura e autogestione, attraverso la presa di possesso di quanto negato dal potere, quindi esempio reale di quei percorsi di sganciamento dal sistema che si ritengono necessari per condurre un percorso di liberazione. ■

Papè Trippìla

LEONFORTE. Abusi di provincia

La mattina del 27 ottobre, vigilia elettorale, Leonforte si sveglia con una decina di manifesti astensionisti firmati dalla Federazione Anarchica Siciliana affissi sui muri; la novità desta l'attenzione della polizia che esamina attentamente il "corpo del reato"; in quel mentre un noto anarchico cittadino passa nei paraggi; quale migliore occasione per fermarlo, perquisirlo, poi perquisirne l'automobile e infine condurlo in commissariato. Tutto in applicazione del famigerato articolo 4 della legge a n. 152 del 22/5/1975, che prevede un tale comportamento solo in caso di estremo pericolo, e cioè per accertare il possesso di armi, esplosivi e strumenti di effrazione, in base a sospetti tali da non potersi attendere l'intervento di un magistrato. Lo stesso articolo si applica quando il soggetto in questione si trovi in un luogo che non giustifica la sua presenza. Insomma, al nostro compagno è stato concesso l'onore di vedersi additato come nemico pubblico n.1 Ovviamente non hanno trovato nulla, ma solo volantini del *LocoMotore*, l'iniziativa culturale che gli anarchici conducono a Leonforte, copie di *Sicilia libertaria* e oggetti personali.

Nella quiete della provincia quei pochi manifesti hanno dovuto avere l'effetto di una bomba, visto l'accanimento per un reato inesistente. Forse volevano solo intimidire il compagno; o forse volevano imitare i loro colleghi della televisione, fatto sta che hanno preso un granchio e hanno anche commesso un abuso applicando un articolo di legge inapplicabile in quelle circostanze, per quei motivi, e per di più a un individuo che non aveva da giustificare la sua presenza in quel posto, dato che ci vive da sempre.

Al compagno va tutta la nostra incondizionata solidarietà. ■

Carcere. *Ergastolo, la disumanità della pena infinita*

La tortura in Italia

Se c'è una cosa che – sulla carta – dovrebbe distinguere una moderna "democrazia liberale" da un regime dittatoriale comunque camuffato, è il principio che qualsiasi tipo di condanna per qualsiasi tipo di reato, possa prevedere, nel tempo, il ravvedimento, ovvero il cambiamento della persona che in determinate circostanze e per determinati motivi ha compiuto quel reato.

La pena, cioè, non dovrebbe essere una vendetta, ma un'equilibrata modalità di difesa della società, all'interno della quale dev'essere sempre contemplata la possibilità per quell'individuo, dopo un certo numero, più o meno lungo di anni di condanna, di potere tornare "tra i vivi" e rifarsi una vita per il tempo che gli resta.

Questo principio, sulla carta decantato da leggi e costituzioni, nella realtà viene negato. Ci sono stati, dai superdemocratici Stati Uniti d'America, ai meno considerati staterelli più o meno apertamente dittatoriali, che invece applicano ancora la pena di morte, estremo gesto di vendetta ed anche comodo mezzo per eliminare un problema senza aver affrontato le cause che lo hanno determinato.

Ma è l'ergastolo l'altro tipo di condanna che la stragrande maggioranza di paesi applicano (le eccezioni sono davvero poche), in molti casi in sostituzione della pena di morte, e che, nella realtà, si trasforma in una pena spesso peggiore della prima, poiché seppellisce persone vive, privandole anche di quel minimo di speranza che rappresenta un obiettivo, un sostegno senza il quale non si può certo condurre un'esistenza normale, sia pure dentro le mura di una cella.

Va aperta una parentesi anche sul fatto che queste misure estreme, mantenute in quanto considerate massima deterrenza per i reati più efferati, di fatto non hanno mai funzionato, le cause della violenza essendo, com'è comprovato, del tutto estranee alle conseguenze.

In Italia vige un'ipocrisia legislativa consolidata che allarga la sfera tra quanto è presente nei testi ufficiali (art. 27 della costituzione) e quanto avviene nella realtà. "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso d'umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Ebbene, quale senso di umanità e quale rieducazione si offrono a chi ha un timbro sulle proprie carte processuali che recita "Fine Pena Mai"? A decine di detenuti viene negato il diritto alla speranza e viene, di fatto, applicata una sorta di tortura pulita, consistente principalmente nella segregazione perenne e nella negazione di quelle misure di carcerazione meno dure, per via di una legislazione emergenzialista e vendicativa.

Sappiamo di entrare dentro un dibattito in cui s'incontra la questione mafiosa, che ha aperto le porte allo smantellamento di qualsiasi forma di garantismo; sappiamo, quindi, che questo è un terreno minato, ma nel paese delle emergenze globali (alluvioni, terremoti, ordine pubblico…) sono stati permessi per tale motivo scempi dell'ambiente, della vita sociale ed anche delle libertà; le logiche sono eguali: l'emergenza ha tappato gli occhi sugli abusi e sulle scorciatoie con cui le cricche facevano i comodi loro, ma anche ha permesso che si affossassero quei dettami costituzionali che prevedevano, come abbiamo visto, trattamenti più umani e la famosa rieducazione. L'art. 416 bis del C.P., quello che parla di associazione mafiosa, rientra in questi provvedimenti emergenzialisti. Il 41 bis, vero regime di tortura, viene applicato, su firma dei ministro di turno, in maniera del tutto svincolato dai pareri di organi subalterni. E' un sistema sconosciuto in altri paesi.

La banalità del male, ormai nemmeno è percepita, perchè ha anestetizzato le coscienze rendendole sorde verso la tortura, la pena di morte e l'illegalità delle carceri.

(Pasquale De Feo)

L'articolo 4 bis dell'ordinamento penitenziario, istituito dopo gli attentati del 1992, ha reso l'ergastolo ostativo a qualsiasi beneficio; decine di detenuti, a prescindere dai reati per cui si sono macchiati, sanno che devono morire, trascorrendo magari quaranta-cinquant'anni e in alcuni casi anche più, in galera, e che non potranno godere di nessun beneficio. In questo caso, l'ergastolo si presenta come una condanna ben peggiore della pena di morte.

Siamo il paese dell'emergenza infinita; non si interviene sulle cause, non si cerca di eliminare a monte l'origine dei "mali", ma si tenta di procrastinarli all'infinito per poter così mantenere una legislazione d'emergenza, completamente delittuosa, istitutrice di una violenza legale condannata dalle organizzazioni per i diritti umani in quanto vera e propria tortura.

Sarebbe urgente aprire un dibattito su queste questioni; dare spazio alla voce di chi, dalla tomba carceraria dov'è sepolto vivo, da anni grida forte il proprio dissenso cercando di far riflettere tutti noi sull'aberrazione della nostra legislazione penale e del nostro regime carcerario.

L'abolizione dell'ergastolo è senz'altro un obiettivo di libertà che dobbiamo cercare di portare all'ordine del giorno del dibattito politico in Italia. ■

Pippo Gurrieri.

REPRESSIONE IN RUSSIA. Sulla condanna delle Pussy Riot per "teppismo religioso" .

Il 17 agosto le tre componenti della band punk russa Pussy Riot, sono state condannate a 2 anni di reclusione senza condizionale per "teppismo religioso"; il "reato" si sarebbe consumato dentro la cattedrale del Cristo Salvatore a Mosca, dove la band ha svolto una performance musicale in segno di protesta contro la corruzione del regime di Putin. Pubblichiamo un commento della compagna Giulia, detenuta nel carcere di Rebibbia.

C'è da credere che tutto il trambusto creato dalla sfortunata sorte delle Pussy Riot, nonché l'ondata di indignazione e solidarietà scaturita da tutte le menti democratiche di giornalisti, cantanti, uomini e donne di governo sia nata dall'attenuante dell'uso, nel momento dell' "atto criminoso", di simpatici passamontagna colorati.

Personalmente ne sono quasi certa. Anche perché, diciamocelo, i colori destano più l'attenzione, ci allietano la vita, ci rendono più comprensivi e aperti verso gli altri. Altrimenti proprio non si capirebbe come mai i giornalisti, i primi a catapultarsi in "arditi" articoli atti a sbattere i nemici della collettività (terroristi incappucciati accusati di attaccare striscioni, di offendere la repubblica e le sue istituzioni con pericolosissime azioni sovversive che distribuiscono colla e vernice sui muri della città) sulle prime pagine dei loro giornali, abbiano sposato la causa delle Pussy Riot.

Sicuramente dipende dal colore del passamontagna! Eh già, perché nella democrazia, da loro tanto ostentata e dalle alture dalle quali mandano le loro invettive contro il cattivissimo Putin e il medievale Patriarca della Chiesa di Mosca, una simile situazione non si sarebbe mai verificata. O meglio, si verificherebbe se i passamontagna o le felpe con cappuccio fossero neri. Se in chiesa invece del nome di Putin venisse urlato (e non per inneggiare) quello di qualche noto mercificatore o incatenature delle nostre vite, un ministro, un capo della polizia, qualche politico, qualche potente del clero di Roma.

Non so quanti giornalisti indignati di questi ultimi tempi siano andati a leggere il codice penale della nostra santa democrazia. Credo davvero pochi. D'altra parte si sa, il lavoro è tanto, la difesa dei diritti democratici (degli altri Paesi) non conosce sosta, è una dura corsa e non si può sprecare il tempo. Ma io, che di tempo ne ho, essendo chiusa in una patria galera per un tempo che non mi è dato sapere (detenuta in attesa di giudizio), ho pensato di aiutare lor signori nel loro nobile lavoro. Art 405 cp, Turbamento di funzioni religiose del culto di una confessione religiosa: "Chiunque impedisce o turba l'esercizio di funzioni, cerimonie o pratiche religiose del culto di una confessione religiosa… è punito con la reclusione fino a 2 anni". Aggiungerei il reato di travisamento (legge n°152 del 22/5/75): "è vietato l'uso di caschi o qualunque altro mezzo atto a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona, in luogo pubblico o aperto al pubblico senza giustificato motivo… in manifestazioni… tranne in quelle sportive. Il contravventore è punito con l'arresto da 1 a 2 anni e con una ammenda da 1000 a 2000 euro." E, perché no, il vilipendio a chicchessia (religione, presidente repubblica, repubblica e alle sue istituzioni)… Che fatica. Insomma, se le Pussy Riot avessero fatto la stessa cosa in Italia, avrebbero avuto un trattamento forse ben peggiore.

Ora, di certo, non mi interessano lezioni di diritto comparato, anche perché le mie conoscenze di questo infausto mondo, che peraltro non mi appartiene, sono molto ristrette. Vorrei solo "esplorare il mondo di San Patrizio delle vostre democrazie" per rimestare nel torbido. Se le mie parole avessero la forza della mia rabbia, sarei sicuramente più efficace, più incalzante nell'esporre le miei argomentazioni.

Mi chiedo se i difensori della libertà di questi giorni scrivano i loro articoli con ingenua consapevolezza o con il classico sporco servilismo ipocrita che li contraddistingue. Quello che gli permette di dedicare pagine e pagine di ringraziamenti a chi ha salvato il Paese da pericolosi attentatori, senza curarsi di capire i reali disegni celati dietro la carcerazione di tante persone, riportando le veline dei loro padroni condite di qualche aggettivo un po' letterario (così da rendere l'articolo più accettabile agli occhi di un lettore la maggior parte delle volte decerebrato, ma esigente) e costruendo un mondo fittizio. Un servilismo che garantisce la loro integrità morale agli occhi dell'opinione pubblica, che li vede battersi contro le ingiustizie assassine di Assad, contro l'arresto delle Pussy Riot, per Assange, così da non dover rendere conto del loro sporco e reale lavoro condotto in Patria, l'unico per cui la stampa ha il permesso di esistere, ossia giustificare, servire il Potere, lo Stato e i suoi scagnozzi. Così i ribelli siriani sono tali, quelli della Val di Susa sono terroristi e violenti; le Pussy Riot sono dissidenti, represse dal sistema dittatoriale russo, mentre chi in Italia viene accusato di fare scritte o di attaccare striscioni contro la guerra, il governo o i responsabili di disastri ambientali è un pericolassimo eversore dell'ordine democratico da rinchiudere in galera (prima ancora del processo, ovvio).

Ah scusate, dimenticavo! Probabilmente nella democraticissima Italia, le Pussy Riot, oltre ai già citati articoli del c.p., si sarebbero viste appioppare sicuramente il tanto amato 270 bis, articolo sulla cresta dell'onda. Anche perché in una chiesa, cantare contro il governo, in tre, cosa è se non una associazione sovversiva con finalità eversive, con "l'aggravante della richiesta dell'aiuto alla madonna" (e qui, se capitassero nelle mani di qualche prete/Pm, avrebbero sul groppone anche "stregoneria ed eresia")?

Certa che le mie parole cadano nel vuoto delle vostre teste schiave, cari giornalisti, vi auguro sia di poter continuare il vostro fondamentale e necessario lavoro, sia di non guardarvi mai allo specchio. Casomai doveste scorgere una divisa al posto dei vostri vestiti, una catena al posto dei vostri cervelli, un manganello al posto della vostra penna.

Comunque, a scanso di equivoci, solidarietà alle Pussy Riot, non in nome della democrazia e dei suoi diritti, ma in nome della libertà, contro le galere e i loro carcerieri, contro tutti i benpensanti che puntano il dito dall'altra parte del loro recinto, senza guardare il fango che arriva alle loro gambe. Detto ciò, mi auguro che le Pussy Riot non siano risucchiate da una rogatoria internazionale che le coinvolga in un'associazione sovversiva intergalattica.

Un saluto da Giulia. ■

Riceviamo e pubblichiamo

Dall'inferno di Tolmezzo

Apprendiamo da diverse lettere giunte dal carcere di Tolmezzo alcune notizie che meritano di essere conosciute.

I detenuti scrivono che i pestaggi sono diminuiti grazie alla solidarietà esterna e alla risposta collettiva dei prigionieri.

Le maggiori responsabilità dei pestaggi ricadono sulla direttrice Silvia Della Branca, sul comandante Raffaele Barbieri, sul vice comandante Silvestri e su Massimo Russo. In particolare sono Silvestri e Russo a comandare la "squadretta punitiva".

I detenuti sottolineano l'importanza di volantinaggi di denuncia in città e una nuova, numerosa presenza solidale fuori dal carcere.

Per via delle tante denunce da lui raccolte e diffuse, continuano le rappresaglie nei confronti di Maurizio Alfieri, a cui finora solo la solidarietà ha forse evitato l'applicazione del 14 bis (provvedimento a cui negli anni è stato sottoposto già tre volte). Oltre a fargli sparire diversa corrispondenza sia in entrata sia in uscita e a trattenergli il vestiario pesante, il Consiglio di disciplina, in seguito alle sue decise proteste, gli ha accollato altri 15 giorni di isolamento, condizione in cui si trova da ormai quattro mesi. Inoltre gli è stato impedito il colloquio con il fratello, il quale aveva affrontato un viaggio di più di 1000 chilometri. Maurizio un giorno è stato aspettato nel corridoio che porta al cortile da una ventina di guardie dal fare provocatorio. Scrive che se dovesse venir meno la solidarietà, per lui la situazione potrebbe diventare davvero pesante. Avvisa anche in anticipo che la famigerata "squadretta punitiva" lo ha minacciato di un qualche trattamento speciale in caso di suo trasferimento.

Invitiamo tutti a scrivergli:

MAURIZIO ALFIERI CC. VIA PALUZZA 77 – 33028 TOLMEZZO (UDINE). ■

AL DI QUA. La Fabbrica dei Soldi e altre storie

Dov'eravamo rimasti? Formigoni è caduto, la Polverini è caduta, e tutti su delle belle bucce di banana chiamate corruzione, furti, favoritismi… Le giunte protette dalla Chiesa si sono trovate al centro di un malaffare la cui portata i comuni mortali conosceranno forse fra qualche secolo.

Comunque l'amministrazione ciellina di Milano, travolta da una serie di scandali con al centro sempre il movimento del "governatore" e la Compagnia delle Opere, suo braccio economico, come se niente fosse, prima di chiudere i battenti ha compiuto un altro di quei miracoli che prima o poi provocheranno la beatificazione di Roberto Formigoni: la moltiplicazione dei contributi per gli amici di setta e i fratelli di merenda. In meno di 48 ore ha varato ben 189 delibere con le quali ha sistemato un po' d tutto: promozioni, nomine, con tributi, rimborsi, elargizioni e donazioni, fra i quali spiccano i 100.000 euro alla Gelfi di Antonio Intiglietta, ente di gestione fiere della Compagnia delle Opere, o il milione dato al fondo NASKO (che ne ha già ricevuti 5), che poi sarebbe una cassa gestita dai Centri per la Vita, i gruppi antiaboristi che offrono contributi economici (poca roba, tipo 250 euro) a donne che decidono di non abortire. L'elenco è lungo, e gli impegni sono stati rispettati. Certo, avrebbe potuto fare di più se avesse continuato con l'allegra gestione, ma la condanna a Daccò (200 milioni di rimborsi alla Fondazione Maugeri, su cui qualcuno ha fatto la cresta, perchè mancano all'appello 7,8 milioni) e le disgrazie a catena dei suoi amministratori e dell'ex impero del San Raffaele, sono stati una sorta di terremoti anticlericali che hanno posto fine al magna magna meneghino.

Anche la giunta Lombardo è finita; in campagna elettorale la chiesa siciliana si è sforzata di interferire ricordando che "la fede non è un atto privato", e naturalmente ha perorato l'elezione dei suoi vari pupilli sparsi nelle diverse liste, non dimenticando di ricordare che non votare sarebbe stato un male. I siciliani non hanno ascoltato i preti e hanno fatto il contrario. Gli eletti, che rappresentano una minoranza della minoranza che recatasi alle urne, sono comunque tutti fidatissimi di santa madre chiesa, dal neo presidente Crocetta, gay devotissimo, al leader del PD Giuseppe Lupo, membro dell'Opus Dei, senza contare, ovviamente quelli dell'UDC, partito che ha ospitato nel suo seno delle vere lotte intestine tra le diocesi; ad esempio tra la diocesi di Noto e quella di Ragusa, ha avuto la meglio la prima, con la vittoria di Orazio Ragusa e la sconfitta di Stefano Meli, dirigente della Pastorale del lavoro, presentato - invano - come il volto nuovo della politica.

Torniamo anche al processo al "corvo" Paolo Gabriele, accusato di aver trafugato e divulgato documenti interni al Vaticano; i 16 mesi comminatigli, in attesa di una, pare, improbabile grazia papale, tuttavia hanno lasciato nell'ombra della Santa Sede tutti i fantasmi che avevano agitato la faccenda; l'abbiamo definita la campagna elettorale cattolica, quella che una volta si combatteva a colpi di veleni nel cibo, omicidi misteriosi, fughe improvvise, oggi procede con avvertimenti, mezze verità fatte giungere alla stampa, annunci e dichiarazioni dal senso troppo doppio per essere prese sul serio. Le cordate sono in lotta accanita per una successione al trono papale, ma soprattutto per la copertura delle più alte cariche ai posti di comando dell'impero, che vuol dire gestione di ricchezze smisurate e potere, tanto potere da potersi affermare che il vero paradiso è lì, sulla Terra, in quel posto preciso che si chiama Curia romana.

Attualmente tra il gruppo Bertone e i suo avversari non c'è esclusione di colpi; l'amministrazione vaticana è afflitta, come tutte le faccende terrene in cui potere e soldi s'intrecciano amabilmente, da una corruzione profondissima; dello IOR si è già detto, e si dirà in futuro; è la Fabbrica di San Pietro adesso al centro delle schermaglie, uno dei luoghi di smistamento di denaro sonante per appalti, lavori, servizi vari; retta proprio da un avversario di Tarcico Bertone, quel cardinale Angelo Comastri, che ne è presidente dal 2005, e che è stato tirato in ballo da Paolo Gabriele in quanto suo confidente. Tra Bertone e Comastri è guerra aperta: al centro i conti poco chiari e le spese allegrissime della Fabbrica, su cui da tempo circolano dossier e memoriali pesantissimi; fino ad ora il segretario di Stato Bertone ne ha approvato i bilanci annuali, ma adesso pare sia giunto il momento della resa dei conti, anche perché in un duello, chi non spara per primo rischia di essere colpito a sua volta. Staremo a vedere.

Intanto, cari lettori, come avrete notato, dell'IMU alla chiesa non se ne è fatto nulla; è stato addirittura bocciata dal Consiglio di Stato, e adesso pare che ci sia la corsa a piazzare altarini e madonnine ovunque per far diventare locali parzialmente di culto tutti quelli adibiti alle attività commerciali della chiesa. L'idea è stata ripresa anche da alcun furbastri commercianti, che han pensato di sistemare nei loro supermercati e negozi delle statue di cristo, simulando finti angoli di meditazione che però li possono miracolare di una esenzione dell'IMU.

Ma quello che mi è dispiaciuto di più in queste settimane di degenza, mentre spulciavo i giornali e gironzolavo sulla rete, è stato l'apprendere delle grandi inondazioni che hanno colpito la Francia meridionale, non risparmiando nemmeno il santuario di Lourdes, che ne è rimasto seriamente danneggiato; 500 pellegrini sono stati prontamente evacuati prima che su di loro si abbattesse un miracolo all'incontrario, e anticipasse la loro dipartita verso i celesti pascoli, dove ad attenderli avrebbero trovato Bernadette con le sue pecorelle, felice di accoglierli nell'Ovile Beato.

Così vanno le cose nell'al di quà. ■

Sempre vostro

Fra' Dubbioso

SERVIZIO LIBRERIA

Centro Studi Storici della Val di Pesa

ALBERTO CIAMPI-BORGO SARCHIANI 105 - TEL.FAX.-SEGR.-055-828330 - 50026 SAN CASCIANO IN VAL DI PESA (FI) – e.mail: alanark-@tiscali.it CCP n° 21709506 - SPESE POSTALI INCLUSE

Arte e anarchia:

Futuristi e Anarchici, e. 15

Renzo Novatore - Un fiore selvaggio, e. 8

Leda Rafanelli - Carlo Carrà, e. 15

Fiume e D'Annunzio, e. 9.

C'era una RI-VOLTA: la poesia, e. 6.

I colori dell'anarchia, e. 5

Libri d'arte "ApARTE°", e. 18

Territorio toscano:

Un secolo di cultura agraria chiantigiana, e. 12

La paglia da cappello in Val di Pesa, e. 17 ■

Novità Edizioni La Fiaccola

Giuseppe Rensi, "Apologia dell'Ateismo", introduzione di Renato Chiarenza, collana Anteo, pp. 80, euro 6,00

Pierino Marazzani, Calendario di effemeridi anticlericali 2013, euro 6,00.

Richieste a Giovanni Giunta, via T. Fazello, 133 - 96017 NOTO (SR), ccp n. 78699766, tel. 0931 894033.

Email: info@sicilialibefrtaria.it

BANDIERE NO MUOS

Per richiedere una o più bandiere NO MUOS, usare l'indirizzo mail del giornale. Il costo di una bandiera è di 6 euro; non si fanno sconti per richieste di quantità superiori, in quanto questo è il prezzo più basso che si possa fare. Utilizzare il ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, aggiungendo 2 euro per le spese di spedizione. ■

■ LIBRI

L'ateismo di Rensi

"Apologia dell'ateismo" di Giuseppe Rensi

Mi ritrovo tra le mani, fresco fresco di (ri)stampa, un promettente libricino dal titolo "Apologia dell'ateismo" (La Fiaccola 2012), di Giuseppe Rensi. Premetto e ammetto che prima dello scorso mese non conoscevo Rensi, se non di nome: del resto è risaputo che nei programmi di filosofia al liceo è ancora previsto lo studio di "filosofi" come Rosmini, Gioberti e Spaventa (tutti accomunati dall'essere stati preti; gli ultimi due, per giunta, furono pure uomini di Stato...); non è andata meglio all'università, con docenti fermi a Pascal sul piano teorico ma aggiornati al più recente andazzo politico e all'ultimissimo decretino nel campo della prassi.

Dicevo, Rensi. Un filosofo ingiustamente dimenticato, come rilevava già nel 1967 Renato Chiarenza nell'introduzione. Un filosofo che ha pagato lo scotto d'essere antifascista, oltre che ateo; un filosofo al quale sono stati negati i funerali civili, ma non quelli intellettuali. Oggi, a distanza di quasi novant'anni, sapere che negli anni Venti sia stato pubblicato un libro dal titolo tanto coraggioso – alla faccia di chi crede che il primo scrittore italiano dichiaratamente ateo sia Odifreddi – fa non poca impressione.

In realtà tra le pagine di quest'opera non troviamo una mera apologia dell'ateismo, ma una vera e propria dimostrazione logica e ontologica dell'inesistenza di Dio. Rensi, in particolare, sembra ricollegarsi al neopositivismo – pur senza nominarlo apertamente – che in quegli anni s'affacciava sul piano filosofico d'Oltralpe. Mentre in Italia imperversava l'idealismo, Rensi decide di recuperare Kant – il Kant della prima Critica, perlomeno – e pone il fenomeno alla base di ogni possibilità di conoscenza. «Essere significa ciò che si può vedere, toccare, percepire. È soltanto ciò che può essere visto, toccato, percepito». Di tutto il resto, non si può dire che esista. Ora, poiché Dio non è nemmeno «suscettibile di essere visto e toccato», è impossibile, inutile e perfino ipotizzarne l'esistenza: come aveva già ammesso Kant, senza l'esperienza la nostra conoscenza è vuota. Non si dà nulla al di fuori dello spazio e del tempo: pertanto «negare l'ateismo è cadere nell'allucinazione, nella pazzia, nella mentalità crepuscolare dei bambini e dei selvaggi, incapaci di distinguere l'è dal non è». Di più, credere che Dio esista «segna per i credenti che lo fanno la fuoruscita dalla ragione».

Se nel primo capitolo Rensi formula la prova logica dell'inesistenza di Dio (basata, come abbiamo visto, sull'erronea identità tra Dio ed Essere), nel secondo il filosofo si occupa di quella ontologica – in antitesi con pensatori del passato come Anselmo d'Aosta e Cartesio. Rensi fa il seguente ragionamento: «o Dio è limitato, circoscritto, conforme alle condizioni formali dall'esperienza, oggetto fra oggetti, e non è più Dio. O è infinito e allora cade fuori dell'Essere, è non-Essere. O Essere e non-Dio, o Dio e non-Essere». Tertium non datur. Vanegiano, dunque, anche gli esponenti della teologia negativa, la quale, anzi, secondo Rensi «non fa che mettere in vista più saliente il carattere manicomiale (spiace dover tornare a usar questa parola, ma la probità intellettuale, al di là dei rispetti umani lo esige) proprio della credenza in Dio in generale». «Il predicato "non è" si ricava dal soggetto "Dio" con la stessa certezza e irrecusabilità logica e quasi tautologica come "esteso" da "corpo"... Questa si può ben chiamare la prova ontologica dell'inesistenza di Dio».

«L'inesistenza di Dio è dunque un ovvio principio di logica elementare; una questione di semplice logica. Chi la impugna è fuori della logica, fuori della ragione, fuori della sanità mentale». Così si apre il terzo capitolo, in cui Rensi, dopo aver dimostrato l'inesistenza di Dio, come se non bastasse demolisce gli attributi solitamente affibbiati a questa delirante costruzione mentale. Ecco come in breve ne demolisce l'attributo della bontà: Dio non è buono, perché se è infinito dev'essere anche cattivo; ma se Dio fosse solo buono, sarebbe un essere limitato, dunque non-Dio. «Dio, insomma, è non solo il non-Essere, ma l'assurdo. E appunto perché tale, nessuna forza può riuscire durabilmente a imporlo; ché (è consigliabile ripeterlo) la forza può servire solo a imporre una di diverse opinioni e soluzioni, che stanno tutte entro la sfera della ragione (e a ciò, se è saggia, la forza si limita); ma non può riuscire a imporre (come cerca di fare quando diventa cieca e pazza) un'opinione o soluzione che dalla sfera della ragione sta totalmente fuori». (Peccato che in questo passo Rensi abbia peccato di eccessivo ottimismo: si può non imporre Dio, l'importante è imporre la Chiesa...).

«Per pensare che Dio sia – vale a dire per pensare che esista ciò il cui concetto contraddice se stesso – bisogna essere pazzi». Tant'è che Kant stesso – il modello filosofico di Rensi – nella seconda Critica giunge a postulare l'esistenza di Dio (postulare, si badi bene!) solo per rendere possibile la morale; ma Rensi, nelle ultime pagine dell'opera, smonta anche la pretesa che la morale necessiti di un Dio. La vera apologia dell'ateismo sta forse in quest'ultimo capitolo, in cui viene celebrata l'estetica e l'etica dell'ateismo, libere e sciolte da ogni ingerenza ecclesiale, falsamente rivestite da immaginarie pretese soprannaturali. L'estetica della credenza, per Rensi, è "oleografica" (si pensi al Cristo col cuore fiammeggiante...), stucchevole, ristretta, monotona; l'etica basata su premi e castighi ultraterreni è inefficace. Seguire simili operazioni artistiche (ché d'opere d'arte non si può parlare) e precetti di vita può solo renderci sempre più schiavi degli uomini di chiesa, e dunque meno liberi e al contempo irresponsabili. «L'ateismo è la sola religione che bandisca completamente ogni egoismo, e, naturalmente, non abbia bisogno, a tal uopo, d'alcun immoralismo. Esso costruisce la realtà ultima con la totale eliminazione di tutti gli interessi e bisogni dell'io, col sacrificio completo del proprio "caro io"». ■

Davide Tomasello
www.davidetomasello.it

Musica. *"Combattere l'ansia" nuovo CD di Davide Di Rosolini*

Come sfruttare il proprio pubblico e vivere felici

I

-E' migliorato!
-Chi?
-Davide.
-Beh, sì... ultimamente si fa lo shampoo più spesso.
- No. Dicevo musicalmente.
-Colpa del suo ultimo disco? Quello dell'ansia?
-E' passato ieri sera. Si è mangiata un'intera provola, ha bevuto tre litri di vino e si è messo a parlare. Dice che con "Combattere l'ansia" voleva fare una cosa elegante che desse sul latino; una produzione con, tra gli altri, anche un quartetto d'archi. Ha pensato a Jobim, a un'America latina reinventata. Secondo me, molto semplicemente, ha avuto un calo della libido.
- Ma Davide chi, Di Rosolini?
- Per fare questo disco ci ha messo otto mesi di lavoro; e solo per scrivere le partiture un mese e mezzo. Ha fatto cinque video coinvolgendo quasi ottanta persone. Fa tutto lui, anche le telefonate. Poi dice che non beve più superalcolici e ha pure smesso di fumare. Certo che è stressato.
- Davide, quello di "Rastaman", della "Zoccolaggine Cronica"?
-Dice che basta. Che ora si è rotto le palle del Davide-macchietta, che deve per forza fare ridere e suonare sempre le stesse canzoni. Vuole raccontare. Non solo barzellette. Si vuole migliorare, indossare un vestito più elegante. A scrivere gli arrangiamenti degli archi mi diverto, ha detto. Poi ha aggiunto che ha un pubblico di merda.
-Ognuno ha il pubblico che si merita.
- Lascia stare. Piuttosto fagli una telefonata, vedi come sta. Mi è sembrato ansioso.

II

-Davide sei contento?
-No.
-Che è successo?
-Il cd sarà un flop commerciale, anche se servirà a farmi un altro pubblico. Dal vivo rende meglio, è più teatrale; nel disco invece questi aspetti si perdono, nonostante la ricchezza degli arrangiamenti.
-Ma se vendi mille dischi l'anno. Con la tua musica ci campi, e lo fai a tempo pieno da cinque anni: sempre meglio che farsi sfruttare in un call center.
-Io ho l'ansia. Il mio problema ansioso è il senso della solitudine: mi manca come un senso di appartenenza. Dall'altra parte c'è sempre qualcuno che non mi sposa: se c'è una rassegna di cantautori non ci azzecco, se c'è un festival rock neanche. E il pubblico, poi... non c'è il piacere di ascoltare qualcuno che racconti una storia. Vogliono solo le barzellette e le tamarrate. La poesia non interessa più a nessuno. Ed io mi sono rotto.
-Sei un irresponsabile, questa è la verità.
-E siccome ho l'ansia, "Combattere l'ansia" è un disco curativo.
-Io dire problematico.
-Inizia con dei buoni propositi. Poi ci sono tutte le mie angosce,

l'ansia di ognuno. C'è pure un centesimo allegato al cd: è un vaffanculo alla crisi. Alle paure. Che ho fatto diventare monologhi per lo spettacolo.
-La verità è che stai sfruttando il tuo pubblico, che ti deve pure pagare l'autoterapia.
-Siccome il trauma me l'ha causato il pubblico, è giusto che paghi. E' un pubblico sicuramente insensibile alla parte tenera e romantica che è in me. Mi ha traumatizzato. Ecco perché ho l'ansia.
-Diciamoci le cose come stanno: tu hai fatto questo disco solo per rimorchiare le ragazze, e basta.

III

E così siamo andati al secret show del nuovo spettacolo di Davide Di Rosolini, "Combattere l'ansia". Un concerto con una band tre musicisti di quelli che ti suonano tutto, e bene. Violoncello, contrabbasso, sassofono, flauto traverso, piano, percussioni, batteria. Una band in lotta continua con l'ansia di Davide; e le canzoni del cd che diventano racconti e fonti di gag continue. E' vero: dal vivo il cd gira bene.

La sua scelta di appoggiarsi ad altri musicisti, questa forma concerto/spettacolo che ha adottato è sicuramente quella vincente perché lo sottrae definitivamente (perlomeno si spera) al pupazzo-Di Rosolini che il pubblico si è costruito. E si spera, anche, che con questa situazione live nessuno lo obbligherà più a eseguire "Rastaman", perché lo spettacolo, divertente e teatrale, non dà spazio ad altro. E l'ultimo brano, "Che fine ha fatto la poesia", è stato bellissimo. Quasi quanto la ghost track del suo ultimo cd: che ad ascoltarla ti viene subito l'ansia. ■

Aldo Migliorisi
(al_mig@hotmail.com)

RECENSIONE. Parlando di anarchismo e di filosofia

Giacomo Pisani è un giovane compagno che ha già all'attivo numerose pubblicazioni, in genere piccoli saggi e articoli su riviste di filosofia.

Il gergo della postmodernità, edizioni Unicopli, Milano 2012, è il suo primo lavoro di ampio respiro, sebbene contenuto in un centinaio di pagine.

Egli appartiene alla schiera di coloro che da qualche anno, anche tra gli anarchici, hanno riscoperto il gusto per gli studi filosofici. Evidentemente, in una società sempre più distratta e "addomesticata", il bisogno di una riflessione sul senso della vita (e della militanza) è divenuto impellente. Gli autori di riferimento sono in genere Foucault, Deleuze, Lévinas, che sviluppano le loro analisi partendo da una critica alle relazioni di potere. Si veda per ultima l'antologia curata da Salvo Vaccaro, *Pensare altrimenti*, eléuthera, Milano 2011.

Quello che sorprende in Pisani è il taglio o, meglio, la visione da cui prende forma il suo discorso sulla contemporaneità. "Autenticità" e "alterità", i termini che più usa e correla strettamente, rimandano infatti alla lezione esistenzialista, e in particolare all'essere-nel-mondo heideggeriano.

In Pisani però, più che in Heidegger, l'individuo (cosciente) trova il suo fondamento nell'apertura all'altro piuttosto che in un aristocratico isolamento.

Al soggetto "autentico" egli contrappone il soggetto "neutrale". Il primo è alla ricerca di una identità "che è fatta di progetti, di rapporti, di sentimenti" e si forma rianimando "spazi di condivisione" che sono al tempo stesso spazi di vita, "in cui l'esistenza di ciascuno trae dal rapporto con gli altri nuova linfa, che ridà valore alla realtà …senza perdere i propri tratti specifici". La "neutralità" si realizza invece nella velocità temporale e nella lontananza spaziale dall'altro, oggi emblematicamente rappresentata dalla precarietà del lavoro, dalla incalzante mediocrità culturale, dai call-center e, soprattutto, dai social network. Pagine preziose quelle dedicate a questi ultimi, nei quali "il soggetto ha a disposizione mezzi generalizzati che inseriscono il messaggio in una forma impersonale" e non vi è "appropriazione di contenuti (ma) solo il disimpegno che si raggiunge errando velocemente tra un post e l'altro".

Il discorso neutrale che domina nella società postmoderna, tenendo lontano dal coinvolgimento esistenziale, produce passività, indifferenza, immobilismo, "sospensione" di vita. E qui sovviene l'analisi della condizione giovanile, che Pisani mutua in parte da Umberto Galimberti (vedi *L'ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano 2007). Il discorso dell'autenticità, e della genuinità (anche dal punto di vista ecologico), trascina con sé un'idea di rivoluzione politica, processo in divenire, che si "apre" nel momento in cui i singoli soggetti "si progettano, sfuggendo alla presa dell'appiattimento" collettivo.

L'esito finale è insomma lo stesso che in Lévinas e nei filosofi dell'antipotere (e, prima di loro, in Kropotkin): è la relazione di reciprocità con l'altro a innescare il progetto della rivoluzione libertaria. Un passo ancora e ci si imbatterebbe nella teoria della comunicazione maieutica di Danilo Dolci (potrebbe allora rientrare il rifiuto della "chiacchiera", che Pisani riduce a pura chat!) e nella critica del capitale interiorizzato elaborata, ormai son quarant'anni, da Eddie Ginosa e Giorgio Cesarano. ■

N.M.

WEB. La pedagogia libertaria: dopo l'astensione, un aiutino

All'indomani delle elezioni regionali tutti concordano - non potendo fare altrimenti- sul fatto che ha vinto l'astensione. Ma si affannano ad interpretarla come una fuga dai partiti tradizionali, come se il partito di Grillo non fosse, di per sé, la naturale e benvenuta valvola di sfogo per le spinte della cosiddetta antipolitica. Si tratta, invece e chiaramente, di una fuga dal sistema dei partiti, cioè dal tradizionale sistema della democrazia rappresentativa. Bisogna però verificare quanto l'astensionismo sia il frutto maturo di una scelta ragionata, consapevole e politicamente motivata e quanto, invece, sia da attribuire ad un legittimo ed assolutamente giustificato sentimento di insofferenza, estraniamento, avversione: un rifiuto di tipo emotivo, politicamente vago se non del tutto inconsistente. Bisogna vedere, in poche parole, se c'è o non c'è la famosa coscienza politica.

Utilizzo questa premessa, prendendo a spunto un motivo d'attualità, per parlare di una priorità assoluta del movimento libertario. Dico libertario perché l'idea del professionista della rivoluzione, avanguardia intellettuale dell'avanguardia politicamente cosciente

della massa ovinamente obbediente, è monopolio della tradizione marxista-leninista. Noi ne abbiamo un'altra, semmai opposta, quella del rispetto intransigente dell'individuo, di un io con la tentazione di farsi precedere dalla lettera d, meglio se maiuscola. Adesso, come 150 anni fa, possiamo affermare con i primi internazionalisti che "l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi". Se i lavoratori, oggi, oltre a subire la crisi, ne conoscessero le vere cause e potessero vedere con chiarezza i rapporti tra la finanza mondiale e le concrete politiche sociali che i ministri pongono in attuazione, diramandole dal livello planetario a quello condominiale, forse le urne le userebbero per deporvi le ceneri dei candidati. Non si tratta, purtroppo, solo di reintrodurre i diritti all'istruzione ed all'informazione mutilati o azzerati da innominabili ministri o dai tycoon delle tv. Quando pure l'istruzione e l'informazione ritornassero ad uno stato di "normale" democrazia di stampo liberale, si tratterebbe pur sempre di un sistema culturale che ha come fondamento il principio di autorità, di una scuola che è una palestra dove ci si allena all'obbedienza. Ecco, allora, emergere la priorità di dotarsi di idonee terapie di disintossicazione o di pratiche di prevenzione. Le prime possono essere attuate negli atenei libertari, le seconde si attuano nelle scuole libertarie. Non penso di essere un educazionista e non credo nelle virtù taumaturgiche di un approccio esclusivamente culturale, ma i compagni ignoranti per dolo o per colpa non mi sono particolarmente cari, anche quando sventolano le bandiere che care mi sono. Degli atenei si è parlato sullo scorso numero: diamo uno sguardo alle scuole.

Un buon punto di partenza è http://scuolalibertaria.blogspot.com/ , che ha come sottotitolo "esercizi di libertà nella scuola pubblica". Il sito è ricco di materiali tratti da concrete esperienze in atto (video scuola Kiskanu, testi, testimonianze) e di collegamenti alle scuole libertarie in Italia e all'estero. Offre, naturalmente, anche i necessari riferimenti teorici, da William Goodwin a Paul Goodman passando Per Tolstoj, Faure, Illich, Freire e, ovviamente, Francisco Ferrer. Da http://www.bibliotecaliberopensiero.it si può accedere, appunto, alla Collezione Ferrer, che oltre a comprendere tutti i numeri del Boletin de la Escuela Moderna , racchiude una mole ingente di giornali, opuscoli e libri sul maestro della pedagogia libertaria. Un altro sito da cui prendere le mosse per avventurarsi sui sentieri pedagogici è: http://www.educazionelibertaria.org/, il portale della Rete per l'Educazione Libertaria.

Per cominciare ad orientarsi, è possibile scaricare il Manifesto per l'educazione libertaria e dare uno sguardo al documento di presentazione della Rete. Sullo stesso sito sono disponibili una bibliografia di base ed una di approfondimento. C'è un grande interesse per la pedagogia libertaria ed un notevole fermento di iniziative. Se l'ampia maggioranza numerica che ha snobbato le urne comincerà a trasformarsi in una sempre più nutrita e chiassosa minoranza di libertari, vorrà dire che avrà avuto adeguati strumenti di conoscenza. E la pedagogia libertaria è proprio un bell'aiutino. ■

Squant!

ATENEO LIBERTARIO ETNEO

Prossime iniziative

Mercoledì 21 novembre, ore 17
Garibaldi fu ferito…
Aggiornamenti storiografici a150 anni dalla vicenda di Aspromonte. Incontro con Natale Musarra.

Per l'occasione sarà allestita una mostra storico-documentaria.

Mercoledì 5 dicembre,ore 17
Dimmi come ti chiami e ti dirò chi sei. Il nome di persona come marchio sociale.
Incontro con Antonio Squeo.

Sabato 15 dicembre, ore 20
Carcere, Mafia, Amore, Sdegno.
La CUBBA in concerto.

Le iniziative si terranno al Teatro Coppola occupato, in via del vecchio Bastione n. 9, Catania

Fundaciòn Salvador Seguì Ediciones

Gonzalo Wilhelmi, El movimiento libertario en la transiciòn. Madrid 975-1982. pp 273
www.fundacionssegui.org

Nuovo gruppo anarchico a Siracusa.

Al momento di andare in stampa ci giunge la comunicazione dell'avvenuta costituzione a Siracusa del Gruppo anarchico "Terra e Libertà".

Il neo gruppo nasce dopo un intenso periodo di attività nel capoluogo e in provincia, condotta da militanti della FAS.

La redazione di Sicilia libertaria esprime ai compagni la più fervida solidarietà. ■

Cinema. *"Faust" (2011) di Alexander Sokurov*

Una sfida alla fantasia

Il *Faust* di Alexander Sokurov è uno dei pochi, pochissimi capolavori del cinema planetario del nostro tempo... l'autore è un poeta del dissenso, un fustigatore di ogni sorta di potere, un utopista (libertario, forse) col dolce gusto della provocazione che fabbrica un cinema austero, anomalo, surreale, anche, dove l'abolizione del dominio è al fondo della distruzione di tutti i regimi. Per Sokurov non ci sono poteri buoni, ma patrizi e plebei che galleggiano in preda ai medesimi desideri di governare ed essere governati, il prezzo da pagare non conta! La sottomissione all'autorità, quale che sia, è al fondo del disagio sociale che imperversa nel mondo, sovrano è solo colui che decide della propria situazione ed insorge contro la catastrofe politica impressa dai dominatori nelle masse obbedienti. (…)

Sokurov, dopo una laurea in storia e filosofia e un diploma alla scuola nazionale di cinema di Mosca (VGIK) nel 1979, lavora come documentarista per la televisione... conosce Andrej Tarkovski, autore di film di un'eleganza formale mai dimenticata come *L'infanzia di Ivan* (1962), *Andrej Rublëv* (1966), *Lo specchio* (1975), *Nostalghia* (1983), *Sacrificio* (1986), costretto all'esilio dal regime sovietico, lo illumina sulla strada del cinema in forma di poesia e Sokurov gli sarà debitore sotto molti aspetti, riconoscendolo non solo come amico ma anche come maestro di vita (Tarkovski muore a Parigi nel 1986, osteggiato dai funzionari politici del suo paese, sino alla sepoltura nel cimitero di Sainte-Geneviève-de Bois).

(…) Un'annotazione ereticale. Quando a *Faust* viene assegnato il Leone d'oro alla mostra cinematografica di Venezia (2011), Sokurov si affretta a telefonare a Putin (che è stato il mecenate del regista siberiano, con i soldi di un popolo affamato, deriso, umiliato)... ci sarebbe piaciuto che avesse inviato al bieco tiranno un brulotto di auguri al tritolo ceceno o georgiano, nello stile aureo di Ravachol o Bonnot... ma, come sappiamo, i padroni dell'arte (delle armi, delle merci...) sono abili a comprare uomini, i loro meriti, le loro qualità, i loro talenti... chi è stato toccato dalla "grazia" dei potenti puzza sempre di un cattivo odore di santità... come non sapere che il cimitero degli eroi alberga nei palazzi del potere? Ci vuole dell'umorismo nero e del cinismo folle contro ogni forma di sacralità per fare dell'irrisione la strada che porta al cuore della saggezza.

Il primo lavoro importante di Sokurov (*La voce dell'uomo solitario*, 1987) è subito censurato dal regime sovietico per "formalismo"... altri suoi film subiranno la medesima sorte... questo non impedirà al regista russo di affabulare una tetralogia contro il potere a dire poco straordinaria... *Moloch* (1999), *Taurus* (2001), *Il sole* (2005) e *Faust* (2011) sono infatti devi veri e propri colpi dissacratori all'operato di dittatori come Hilter, Lenin, l'imperatore sulfureo del Giappone Hiro Hito e il demoniaco letterario del Faust di Goethe (che persevera sulla banalità del male insito nell'animo umano). All'interno di questo percorso emozionale/filosofico, Sokurov racconta (con l'ausilio della tecnologia digitale) tre secoli di storia della Russia in un unico piano sequenza di 90 minuti — *L'arca russa* (2002) — ed entra di forza, senza chiedere permesso, nella storia autentica del cinema aconformista.

Il film

Il *Faust* di Sokurov non ha eguali sugli schermi di questo inizio secolo... è un'opera singolare che fa storia a sé... il "Faust" di Goethe (e di Mann) è riletto in maniera personale dal regista siberiano, mostra che la condizione umana è imperfetta e agli uomini, alle donne, non resta che l'erranza per non morire di realtà... niente è più insensato del potere, sembra dire Sokurov, e ogni epoca si annuncia nel disprezzo del corpo e nell'adorazione del sacro che sono al fondo di ogni empietà... la forza della scienza ha i suoi limiti (dice) e anche gli uomini migliori si portano addosso il tanfo di cadavere della storia nella quale si sono trovati a vivere o morire. Solo la verità regna, il resto è trucco o forca.

Faust è ambientato nell'ottocento (l'uso della scenografia digitale è di notevole pregnanza surreale)... i personaggi si muovono senza sosta tra boschi, villaggi, ghiacciai... la fame di verità del protagonista morde alla gola... il sapere che cerca è lontano, forse mai raggiungibile e la violenza, la rapacità, la paura... accompagnano i suoi passi fino all'estremo della vita... l'energia della conoscenza lo percorre, lo abita, lo ossessiona... e l'amore è l'intuizione, lo sconfinamento, il bagliore di qualcosa d'altro di un'eterna inquietudine... non c'é Dio né Lucifero (secondo la tradizione cristiana) nel *Faust* di Sokurov, c'è l'uomo, la donna e l'angoscia davanti alla scelta, e più ancora il dolore del sublime (il bagliore della libertà) di fronte alle conseguenze di questa scelta.

L'inferno è su questa terra e il dottor Faust indaga nelle viscere dei morti per trovare l'anima, ma ogni tentativo è vano... incontra però un diavolo che diventa il suo compagno di strada e d'avventura... il diavolo (una specie di mostro deforme) lo protegge, gli presta il denaro, lo ricatta... Faust e il diavolo vagano tra osterie, villaggi, foreste, mercati... incontrano soldati, nobildonne, puttane, gentiluomini, banditi di strada... Faust non si fa mancare nemmeno un omicidio, poi perde la testa per la bella Margarethe e infine vende l'anima al diavolo con tanto di firma sul contratto.

Il film è di una bellezza surreale abbacinante... Johannes Zeiler è un Faust convincente, parco nella gestualità e dispensatore di sguardi e gesti appesi alla discrezione registica... Anton Adasinsky (il diavolo) è il vero fascinatore del *Faust* di Sokurov... l'attorialità di Adasinsky rimanda alla grande magia del teatro sovietico, dove ciò che vedi e ascolti si scioglie nell'epifania artistica e diventa un evento che è storia del mondo. La sceneggiatura di Sokurov, Marina Koroneva, Yuri Arabov è piena di parole, metafore, allusioni, derisioni dell'autorità (anche familiare)... qua e là si perdono passaggi strutturali o si delineano un po' frettolosamente personaggi importanti come la moglie del diavolo (Hanna Schygulla)... di grande bellezza (non solo) interpretativa, diafana, incantata, Isolda Dychauk... da all'intero film quel senso di leggerezza del quale aveva bisogno... è l'amore che non ha rispetto che per la propria follia d'amare e per l'amore, come per la libertà, non ci sono galere. La fotografia di Bruno Delbonnel è macilenta, tutta lavorata sui verdi e marroni e illumina la bellezza coinvolgente dei costumi di Lidiya Kriukova ... il montaggio di Jörg Hauschild e la partitura musicale di Andrev Sigle s'intrecciano alla grande lezione compositiva (le inquadrature) di Sokurov e *Faust* costituisce davvero un'opera che da libero corso alle passioni... il vero scopo al quale tendono tutte le azioni degli uomini è il godimento del piacere e l'amore per la voluttà e la fuga dal dolore sono forse i soli atti che possono contribuire alla ricerca della felicità.

Il *Faust* di Sokurov è percorso da una magia fantastica, anche crudele (non tanto alla fratelli Grimm, come è stato scritto), quanto all'espressionismo figurativo di Caligari o Nosferatu... la tessitura filmica sfida la fantasia, senza preoccuparsi di ciò che insegnano i mercanti di illusioni hollywoodiani... a ragione, Louis-Ferdinand Céline scriveva in "Viaggio al termine della notte " (1932, un capolavoro della letteratura del novecento): "Il cinema, questo nuovo piccolo stipendiato dei nostri sogni, te lo puoi comperare quello, procuratelo per un'ora o due, come una prostituta". Tutto vero. Il cinema visionario di Sokurov è una forma d'arte che esige distinzione, finezza, raffinatezza e più ancora è pane, carne, seme in cui il pensiero libertario e libertino implica innocenza e virtù, dove il reale è percepito come effluvio di immagini, parole, suoni e la sola verità possibile emerge dalla disobbedienza. Ci ricorda che la funzione utopica della libertà è veicolata nell'insurrezione dei sentimenti struccati e solo gli uomini del no! sono i protagonisti dei processi di mutazione radicale della storia. ■

Pino Bertelli

L'Utopia possibile. *Si concretizza l'acquisto della sede a Ragusa*

Un appello alla solidarietà libertaria

La ricerca ha avuto infine il suo esito positivo; negli ultimi giorni di ottobre abbiamo trovato i nuovi locali ove sistemare la sede del nostro movimento a Ragusa, obiettivo per il quale da anni manteniamo aperta una sottoscrizione che ha dato fino ad ora risultati lusinghieri. Mentre il giornale esce si stanno attuando le procedure dell'acquisto, con la stipula del compromesso; l'atto finale sarà siglato nel mese di aprile.

Il locale è ubicato in una via centrale della città e consiste in una piccola palazzina completamente autonoma, cioè libera in tre lati (facciata e laterali), con una stanza al piano terra, una al primo piano e una al secondo piano. La casa dà su una piazzetta. Dentro questo locale, che per la prima volta nella nostra storia, sarà patrimonio del movimento anarchico, verranno sistemati: la Società dei libertari, sede del gruppo anarchico, con il suo servizio libreria; l'Archivio storico degli anarchici siciliani, e la redazione di Sicilia libertaria. Lo spazio complessivo è di 90 meri quadrati, che riempiremo al completo, e forse staremo anche un po' stretti, ma in compenso, saremo a casa nostra, coronando un sogno che dura da molto tempo, e permettendo a chi verrà a fare militanza anarchica dopo di noi, di avere in questa città uno spazio dal quale nessuno potrà mai sfrattarlo, libero da affitti e quindi svincolato dalle eventuali difficoltà economiche dei compagni.

Ora viene il momento di concentrare gli sforzi per raggiungere l'obiettivo economico necessario a pagare l'acquisto. Rispetto alla cifra già in cassa, di cui abbiamo dato conto mensilmente su questa pagina del giornale, mancano ancora 20.000 euro. Si, sono molti, anzi, moltissimi, ma siamo ottimisti, perché siamo certi che la solidarietà dei compagni di Ragusa, di Sicilia, d'Italia e anche dall'estero sarà forte e consistente, come già abbiamo potuto verificare non appena abbiamo provato a contattare i primi compagni per comunicargli il nuovo stato delle cose.

La sottoscrizione

Abbiamo tempo fino ad aprile per coprire questa cifra; il sistema più semplice è quello di prendere parte alla sottoscrizione, e farla decollare definitivamente; contiamo molto su questo, perché la sottoscrizione è fino ad oggi andata a rilento in mancanza di un obiettivo ravvicinato, che invece adesso c'è.

I prestiti

Ma facciamo appello anche a piccoli (e grandi) prestiti, che ci impegniamo a restituire in tempi decenti, e comunque da concordare, i quali però ci permetterebbero di raggiungere la mèta più facilmente e celermente. Naturalmente, a chi ci metterà a disposizione somme in denaro daremo tutte le garanzie richieste, oltre, ovviamente, la nostra parola di compagni.

Iniziative locali

Sul piano locale stiamo mettendo in campo una serie di iniziative che potrebbero farci incamerare un po' di euro: delle cene sociali a sottoscrizione; una lotteria che apriremo già da novembre e che chiuderemo il prossimo 6 gennaio (che non è la data della famigerata lotteria nazionale, ma quella della rivolta antimilitarista del "Non si parte", cui è fortemente legata la nostra storia); ci trasferiremo entro il mese di dicembre, il tempo di effettuare i lavori necessari nei nuovi locali, quindi il 6 gennaio contiamo di organizzare una festa per inaugurare la sede.

Il contributo delle edizioni

Come edizioni La Fiaccola e Sicilia Punto L stiamo approntando dei "pacchi propaganda", cioè a dire dei pacchi di libri a nostra scelta, con più copie per titolo (da 3 a 5), del valore di 300 euro, che saranno acquistabili a soli 100 euro; questa iniziativa è particolarmente rivolta ai gruppi e a quei compagni che svolgono attività di diffusione del materiale di propaganda. Inoltre è possibile scegliere dai nostri cataloghi (che si trovano aggiornati sul sito www.sicilialibertaria.it) titoli singoli per un valore complessivo di 120 euro, acquistabili al prezzo di 50 euro("pacco offerta"). Infine sarà disponibile anche un "pacco cultura" che conterrà 6 libri di cinema, 6 di poesia, 1 di musica, 4 di letteratura e romanzi, 1 di teatro, il dvd "Franco Leggio un anarchico di Ragusa", e il CD musicale "Don Luiggi e altri canti a-sociali"; il valore del pacco è di 179 euro,e anche questo viene offerto a 50 euro. Queste offerte sono valide fino al mese di aprile; occorre il pagamento anticipato oppure contrassegno, più 8 euro di spese di spedizione.

Il nostro prossimo indirizzo...

Proposte oltre Ragusa e lo Stretto

Ci rivolgiamo accoratamente ai compagni, ai gruppi, ai circoli, alle associazioni e a tutte le realtà anarchiche perché ci diano una mano nel raggiungimento di questo obiettivo storico, organizzando per noi feste, cene e quant'altro ritengano utile e fattibile per raccogliere fondi. Nostri compagni sono disponibili a prendere parte a queste iniziative per presentare il progetto di acquisto della sede, parlare dell'anarchismo ragusano e siciliano, insomma esportare fuori Ragusa l'esperienza degli anarchici di questa terra, di ieri e di oggi.

Se tutto quello che abbiamo qui elencato funzionerà (ma sono ben accette altre idee e proposte) , fra sei mesi avremo chiuso i conti e i locali saranno definitivamente nostri, cioè del movimento anarchico.

Per i versamenti si può utilizzare il conto corrente postale n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri – Ragusa; chi vuole, può richiederci anche un iban per eventuali bonifici bancari. Per qualsiasi informazione telefonare allo 0932 651612 (Pippo e Letizia), oppure utilizzare l'indirizzo mail info@sicilialibertaria.it ■

Gruppo anarchico di Ragusa

MILANO. Quinta fiera del libro anarchico e libertario.

Da venerdì 30 novembre a domenica 2 dicembre presso il circolo ARCI la Scighera, in via Candiani 131, quartiere Bovisa - tel. 02 39480616.

Previste presentazioni e tavole rotonde, un workshop di fumetti per bambini, un radio-crochet (la Libertà), cena a buffet e un pranzo della filibusta.

Tre giorni per ascoltare, parlare e confrontarsi e conoscere le novità del panorama editoriale anarchico e libertario, nella grande piazza della Scighera.

Organizzano: Ateneo Libertario, Circolo dei Malfattori e Scighera. ■

MADRID, Incontro del libro anarchico

Si svolgerà il 30 novembre e l'1 e 2 dicembre presso la Escuela Popular de Prosperidad (C/Luis Cabrera, 19, Madrid).

Vi prenderanno parte editori provenienti da diversi paesi, e sranno organizzati dibattiti e conferenze. Chi vuole prendervi parte deve comunicarlo all'indiirzzo email: info@encuentrodellibroanarquista.org, soprattutto per prenotare lo spazio per l'esposizione. Per chi ha bisogno di alloggio, c'è lo spazio per dormire, quindi è importante comunicare il numero dei partecipanti, L'alloggio è gratuito e comprende la prima colazione. Il pranzo e la cena vegan (100% vegetariano) saranno serviti sul posto.

Per ogni informazione sul programma di quest'anno, consultare il sito www.encuenrodellibroanarquista.org. ■

L'assemblea dell'Incontro del Libro Anarchico

TI SEI RICORDATO DI RINNOVARE L'ABBONAMENTO?

■ Agenda

Punti vendita

ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.

AVOLA (SR) Libreria Urso.

CALTANISSETTA Edicola Terrasi, piazza Michele Tripisciano.

LEONFORTE (EN)Il Punto, corso Umberto, 347

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo), edicola Piazza Cairoli, lato mare.

MODICA (RG) Edicole di via Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.

NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)

PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26; Biblioteca libertaria "P. Riggio", c/o Spazio di Cultura Libert'Aria, via Lungarini, 23.

RAGUSA Edicole di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla); - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212

SIRACUSA Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11; Enoteca Solaria, via Roma 86 .

TRAPANI, Circolo libertario, viale Regione Siciliana, 115.

Federazione Anarchica Siciliana

Il **recapito della FAS** è c/o Circolo Libertario, via Lungarini 23 - Palermo.

http://fasiciliana.noblogs.org/

La **Cassa Federale** è presso Gruppo Anarchico di Ragusa.

Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale.

Province: **Catania**: tel. 347 1334520 - **Messina**: via Palmento 3 - Tipoldo - **Palermo e Trapani**: c/o Spazio di Cultura Libert'Aria, via Lungarini 23 Palermo - **Ragusa**: via G. B. Odierna, 212 - **Siracusa**: franco82@virgilio.it, **Agrigento, Caltanissetta, Enna** (scrivere a Ragusa)

Acquisto sede a Ragusa

Cassa precedente Euro 16.431,43

Licitra (Roma) 35,00 - Bressan (Forlì) 40,00 - Aurora e Paolo (Milano) ricordando Alfondo Failla e Franco Leggio 1.000. In cassa Euro 17.506,43

Rendiconto

■ ENTRATE

Pagamento copie: RAGUSA Società 10, edicole 9 - NISCEMI vendite alla manif. del 6/10 18,23 Totale 38,23

Abbonamenti: ENNA Di Vita 20 - NOTO Dietrich 50 - DOLCEACQUA Insurreali (3 abb.) 60 - MOLINETTO DI MAZZANO Gaspari 20 - FORLI' Bressan 20 - SANNICANDRO G.CO Lombardi 20 - TRADATE Di Lucchio 50

Abb. + libro: TORINO Crescenzo 30 - **Abb. sostentori**: ZERO BRANCO De Michele 50 - ROMA Anello 60. Totale 270,00.

Sottoscrizioni: RAGUSA Di Mauro 5 - MILAZZO Milazzo Rossa 10 - ROMA Licitra 32. Totale 47,00.

Ai giovani: RAGUSA gruppo 3 - ROMA Anomalia 2,40. Totale 5,40-

■ USCITE

Spedizioni: 275,83
Stampa: 312,00
Addebiti PT: 5,50
Cancelleria: 36.36

■ RIEPILOGO

Entrate: 470.63
Uscite: 629,69
Passivo : 159.06
Deficit precedente; 904,22
Deficit totale: 1.063,28

■ ECONOMIA

Le banche centrali, la deflazione e la stampa di moneta

Tradizionalmente, l'economia politica ortodossa ha avuto tra i suoi principi-cardine quello che è stato da sempre considerato praticamente un dogma, ossia che non si debba eccedere nelle emissioni di moneta.

L'orientamento in senso opposto era pertanto trattato alla stregua di un atto, oltre che irrazionale, addirittura sovversivo.

Non a caso, il torchio, con cui si coniava la moneta, era stato stato definito dai rivoluzionari leninisti la mitragliatrice del proletariato, in quanto atta a spazzare via le classi agiate.

Alla luce di quanto accaduto successivamente allo scoppio della seconda crisi globale, si deve ritenere verosimile che il giudizio negativo sulla espansione della circolazione monetaria non riguardasse tanto la cosa in sé quanto il fatto che fosse perlopiù finalizzata al finanziamento delle prestazioni di servizi sociali in favore dei lavoratori e delle classi meno abbienti.

Con la crisi finanziaria e la successiva grande recessione, infatti, le cose sono radicalmente cambiate.

La stampa di moneta su larga scala da parte dei banchieri centrali è divenuta l'attività più benemerita e richiesta, con la sola ma sostanziale differenza che, questa volta, a beneficiare di questo tipo di operazioni sono i ricchi e, in particolare, le banche e le altre attività ed istituzioni finanziarie e creditizie.

Per le banche centrali, il nemico da combattere non è più l'inflazione, ma la deflazione, ossia la tendenza alla flessione del livello dei prezzi.

La crisi finanziaria, infatti, ha fatto crollare la fiducia reciproca fra le banche e fra gli operatori creditizi e finanziari in genere e, unitamente al ristagno o al decremento delle attività produttive e della domanda di credito, ha gravemente inficiato la capacità dei sistemi creditizi e finanziari di creare liquidità aggiuntiva tramite il meccanismo del moltiplicatore dei depositi o altro analogo.

Gli strumenti tradizionali di politica monetaria sono pertanto divenuti del tutto inefficaci ed i banchieri centrali hanno dovuto utilizzare su larghissima scala strumenti di espansione della circolazione monetaria che di norma si sarebbero rifiutati recisamente di utilizzare.

Per la verità, i più tradizionalisti fra loro non hanno mancato di manifestare la loro contrarietà, ostinandosi a schierarsi per la stabilità monetaria e contro la formazione di potenziali inflazionistici.

Ma sono stati pressoché unanimemente classificati fra i reazionari e gli ostinati retrogradi, se non proprio ottusi.

Peraltro, gli economisti, gli uomini politici ed i finanzieri soprattutto tedeschi che si oppongono decisamente a questo tipo di operazioni dimostrano una notevole mancanza di equanimità o una alquanto sospetta labilità di memoria.

Infatti, nell'autunno del 2008, a pochi giorni dal crollo della Lehman Brothers, la Banca centrale europea decise la erogazione di più di 120 miliardi di euro (più di un quarto del suo bilancio dell'epoca) alla Hypo Real Estate, una banca tedesca rimasta invischiata negli acquisti di titoli tossici derivati dalle cartolarizzazioni di mutui subprime.

La decisione comportava una notevole concentrazione di rischio per gli azionisti della Bce, ma questa decise che tali rischi fossero inferiori a quelli che sarebbero derivati dal contagio che la bancarotta della Hre avrebbe potuto causare sui sistemi creditizi e finanziari tedesco ed europei.

Il finanziamento fu dunque accordato, a condizione che le autorità di controllo tedesche adottassero le misure necessarie a garantire la ristrutturazione e la solvibilità della banca.

Si trattò di una decisione rischiosa, ma che verosimilmente conseguì lo scopo di evitare il non improbabile tracollo dell'intero sistema finanziario europeo, analogamente a quanto accadde nel 1931, a seguito del fallimento della banca austriaca Kreditanstalt e della tedesca Danatbank.

Come detto, salvo le eccezioni richiamate, si è perlopiù plaudito senza riserve alla soluzione adottata dalla Federal Reserve (Fed) statunitense e dalla Bce, consistente nelle operazioni di quantitative easing (allentamento quantitativo), ossia, per l'appunto, nella emissione di moneta in quantità stratosferiche per acquistare titoli del debito pubblico di stati in difficoltà.

In pratica, queste manovre tendono a rialzare il valore dei titoli acquistati, fissarne il prezzo a livelli ritenuti soddisfacenti e ridurne il tasso di interesse.

In quanto realizzate tramite la creazione aggiuntiva di moneta, esse consistono in vere e proprie manipolazioni della stessa, in maniera artificiosa ed arbitraria, in quanto non si ricollegano ad una domanda di prodotti finanziari espressa autonomamente dagli investitori, ma a decisioni d'imperio di istituzioni sovraordinate, quali le banche centrali o altri organismi e istituzioni che ne siano emanazione.

Sarebbe arduo rintracciare una qualche razionalità in tale modo di procedere, se non nel trasferimento del rischio da stati che si sono eccessivamente indebitati alle autorità monetarie nazionali e internazionali che ne acquistano i titoli di debito.

Tale rischio consiste nella possibilità di insolvenza degli stati emittenti, nel qual caso la moneta emessa si tradurrebbe in inflazione, in quanto le autorità monetarie non sarebbero più in grado di riassorbirla tramite la vendita dei titoli acquistati.

Da tutta la faccenda, non si può non rilevare come a cinque anni dall'inizio della grande crisi finanziaria i sistemi creditizi e finanziari nazionali ed internazionale si dimostrino ancora del tutto incapaci di tirarsi fuori da guai e contraddizioni senza l'intervento in grande stile di balie e salvataggi.

È da sperare che ci si decida a prendere atto della non episodicità delle crisi e del loro essere connaturate all'essenza stessa ed alla logica di funzionamento di ciò che si denomina capitalismo o economia di mercato o sistema d'impresa. Ne deriverebbe, di conseguenza, la rinuncia alla adozione di espedienti che, oltre che irrazionali, comportano necessariamente trasferimenti di ricchezza ingiusti, fraudolenti e predatori a danno soprattutto delle classi medio-basse e in favore delle imprese affaristiche e finanziarie in grado di trarne profitto. ■

Francesco Mancini

Mastrogiovanni. *Emessa la sentenza di primo grado*

Condannati i medici colpevoli della morte di Franco

Alla fine della 36ma udienza, alle ore 18,30 di martedì 30 ottobre 2012, il Presidente del Tribunale di Vallo della Lucania, Dr.ssa Elisabetta Garzo, con la voce rotta dalla solennità della decisione, nell'aula Giacumbi del primo piano superaffollata, legge il dispositivo della sentenza.

I sei medici, processati per la contenzione e per la conseguente morte di Francesco Mastrogiovanni, in base agli art. 533 e 535 c.p.p., riconosciute le attenuanti generiche, vengono condannati a pene variabili da due a quattro anni di reclusione per i reati di falso, sequestro di persona e morte come atto conseguente ad altro reato.

Il primario Michele Di Genio è condannato alla pena complessiva di 3 anni e 6 mesi di reclusione; Rocco Barone, che dispose la contenzione del «maestro più alto del mondo» come lo definivano affettuosamente i suoi alunni, senza annotarla in cartella e senza praticarla perché era quasi alla fine del suo turno lavorativo, dimenticando di annotarla in cartella anche quando torna in reparto in un turno successivo, è condannato a 4 anni; stessa pena a Raffaele Basso, il medico che - subentrato al turno di Barone - praticò materialmente la contenzione, anche lui senza annotarla; 3 anni ad Amerigo Mazza, è il medico che nei suoi turni non è mai passato nemmeno accanto al letto e impedì alla nipote di visitare lo zio, affermando che lo avrebbe disturbato e che stava bene; e alla dott.ssa Anna Angela Ruberto, che era di turno la notte del 3 agosto 2009 durante la quale per edema polmonare il cuore di Mastrogiovanni cessò di battere e si accorse del decesso sei ore dopo, rimanendo sempre legato. Michele Della Pepa, che ha fatto un solo turno durante la prima notte di degenza di Mastrogiovanni per poi andare in ferie, è condannato a due anni di reclusione, con sospensione della pena. I medici, tranne Della Pepa, sono stati inoltre interdetti dai pubblici uffici per 5 anni. Rispetto alle richieste del PM, Dr. Renato Martuscelli, pronunziate nell'udienza del 2 ottobre, è stata ridotta la pena del primario, ma sono state aumentate tutte le altre pene.

Tutti i dodici infermieri, per sette dei quali il PM aveva chiesto una condanna a due anni di reclusione, si portano l'assoluzione a casa. Aspettiamo le motivazioni per capire.

Il tribunale inoltre condanna i medici e il Direttore Generale dell'ASL Salerno 3 alle spese legali e a risarcire con quattromila euro ciascuno i familiari di Francesco Mastrogiovanni (la madre, un fratello e tre sorelle) e tremila euro alle parti civili e alle Associazioni che si sono costituite (Telefono Viola, Unasam, Iniziativa Antipsichiatria, Avvocati senza frontiere, Movimento per la Giustizia Robin Hood e… ASL Salerno). Devono risarcire anche Giuseppe Mancoletti. E' stato anche stabilito il risarcimento danni per i familiari di Mastrogiovanni e delle parti civili da richiedere in sede civile.

Questo risultato è stato possibile grazie a un agghiacciante video che ha filmato, minuto dopo minuto, l'agonia di Mastrogiovanni per tutta la durata della sua permanenza in ospedale. Un video che i medici non hanno fatto in tempo a distruggere, che li ha inchiodati alle loro responsabilità, per aver causato la morte di un uomo pacifico, tranquillo e niente affatto aggressivo come le implacabili e veritiere immagini ci mostrano, anche se gli avvocati degli imputati - pur smentiti dal video - hanno continuato a dire che era violento, aggressivo, non era collaborativo.(…)

Nel corso delle loro arringhe gli avvocati hanno tentato di scagionare i loro clienti, scagliandosi contro la "pressione" della stampa e della tv, affermando finanche che i pazienti non sono stati scontenuti perché non lo hanno mai chiesto (gli avvocati probabilmente pensano ch'erano felici di essere contenuti). Addirittura Mastrogiovanni, mentr'era contenuto, è stato sorridente con il primario. Implorava invece un aiuto che non gli è stato dato. Si scagliano contro i periti: l'avv. Conte - in difesa del dott. Mazza - qualifica il dott. Maiese come «denunciante». Dice che la contenzione era un fatto eccezionale, costretti dalla carenza di personale e per evitarla ci vorrebbe più personale sanitario, un infermiere per ogni paziente. Afferma anche che per capire la contenzione e fare il processo sarebbe stato necessario «passare dieci giorni in reparto» per comprendere le esigenze dei medici. Certo legare i medici e gli avvocati avrebbe certamente aiutato a capire che cosa ha provato Mastrogiovanni, legato ininterrottamente ai quattro arti per 88 ore e 55 minuti, e tutti gli altri pazienti (uomini e donne) legati in reparto. Afferma che sono sottoprocesso «18 lavoratori perbene che sono già andati all'inferno per colpa della stampa e della tv». Prima di chiedere l'assoluzione scusa l'assenza del suo cliente, perché è ancora stravolto da quanto è successo e lo ha incaricato di esprimere il suo dolore pubblicamente alla famiglia di Mastrogiovanni. Con tre anni di ritardo!

Nel corso del processo, iniziato il 28 giugno 2010, nelle 29 udienze a scadenza quattordicinale, sempre rispettate dal Presidente, Dr.ssa Elisabetta Garzo, sono stati ascoltati 46 tra consulenti e testi, solo 5 dei 18 imputati si sono fatti interrogare in aula (quattro medici, Di Genio, Barone, Basso e Della Pepa) e l'infermiere Forino.

Nel piazzale antistante il tribunale di fronte alla maestosa scritta in greco Verità, opera dello scultore cilentano Antonio Trotta, è esposto un pannello che reca la scritta a caratteri cubitali «GIUSTIZIA PER MASTROGIOVANNI MORTO NELLE MANI DELLO STATO PERCHE' NON ACCADA MAI PIU'», firmato da «Rete Cilentana Laboratorio 31».

Durante tutto l'iter processuale non sono avvenuti mai incidenti e anche la lettura della sentenza è stata ascoltata da una folla silenziosa e rispettosa, con persone venute dalla Sicilia, dalla Calabria, dalle Marche, dalla Toscana, dall'Emilia Romagna, dal Lazio. Alla lettura sono presenti solo due medici (Della Pepa e Ruberto) e quasi tutti gli infermieri. Dopo la sentenza in aula un avvocato degli imputati grida ad alta voce contro un operatore di un'emittente locale.

La sentenza - anche se tutti si aspettavano una condanna con qualche anno in più di reclusione - è stata accolta dalle lacrime dei familiari di Francesco Mastrogiovanni e dalla soddisfazione degli avvocati delle parti civili, delle Associazioni (Unasam di Cagliari, Telefono Viola di Roma, Avvocati senza frontiere Movimento per la Giustizia di Milano, Movimento Antipsichiatria di Catania, Asl Salerno 3) e dagli esponenti del Comitato Verità e Giustizia per Mastrogiovanni.

La sentenza del Tribunale di Vallo della Lucania afferma che la contenzione non è assolutamente un atto medico. Il teorema affermato anche in udienza dal direttore sanitario, Dott. Pantaleo Palladino, secondo il quale «la contenzione è terapia» e ripreso dagli avvocati degli imputati, è stato sconfitto in nome della civiltà e dell'umanità.

Il Tribunale di Vallo della Lucania, ridando dignità alla memoria di Franco Mastrogiovanni, che è stato a lungo calunniato in questo processo, descrivendolo sempre come violento, aggressivo, incurante della persona, in nome di Franco Mastrogiovanni e del popolo italiano ha stabilito che la contenzione dei pazienti non è assolutamente un atto terapeutico, né medico, né legale. Da oggi sia i parenti che i pazienti contenuti negli ospedali, negli ospizi e nelle case di cura possono chiedere e ottenere di essere slegati. E contenerli è un reato. Lo ha stabilito il Tribunale di Vallo della Lucania!

Il Comitato Verità e Giustizia per Francesco Mastrogiovanni coglie infine l'occasione per ringraziare sentitamente gli avvocati che hanno combattuto con noi per ottenere, in questa drammatica e tragica vicenda. (…) Il ringraziamento va anche ai tanti giornalisti, che non solo non hanno fatto nessun processo, ma non hanno mai pensato di farlo, limitandosi semplicemente - come è loro dovere professionale - ad informare correttamente l'opinione pubblica di una vicenda barbara e incredibile avvenuta nell'ospedale di Vallo della Lucania, e a quanti in Italia e all'estero (oltre ai paesi dell'Europa, Stati Uniti d'America, Brasile, Nicaragua, Argentina, Venezuela, Australia) hanno seguito questa drammatica e tragica vicenda e ci hanno espresso la loro solidarietà e vicinanza ■

(G.G.)
Comitato Verità e Giustizia per Francesco Mastrogiovanni

Per ulteriori informazioni:
Vincenzo Serra, 0974.2662
Giuseppe Galzerano, 0974.62028
Giuseppe Tarallo, 0974.964030

DA PAG.1 Il drone in agguato

ordini di grandezza superiore (…) Ad oggi gli UAS militari non sono autorizzati a volare, se non in spazi aerei segregati, perché non hanno una banda aeronautica protetta, non sono ancora considerati sufficientemente affidabili, non sono dotati di una tecnologia *sense & avoid* (*senti ed evita*) matura, non hanno ancora totalizzato un numero di ore di volo sufficiente da costituire un *safety case* rappresentativo e convincente, non è stata ancora dimostrata adeguata resistenza da attacchi di cyber warfare".

Nel marzo 2010, l'agenzia europea per il controllo del traffico aereo (Eurocontrol) ha indicato le linee guida a cui gli stati membri dovrebbero attenersi per la gestione dei *Global Hawk* nello spazio europeo, considerato il fatto che "sino a 20 velivoli Uav di questo tipo saranno schierati a Sigonella dalle forze armate statunitensi o entreranno in funzione con la Nato con il nuovo programma di sorveglianza terrestre AGS". Eurocontrol raccomanda di prevedere "normalmente rotte specifiche" evitando che i droni "sorvolino aree densamente popolate aree o uno spazio aereo congestionato o complesso". In considerazione che i droni "mancano delle capacità di *sense & avoid* e di prevenzione delle collisioni con altri velivoli che potrebbero incrociare le proprie rotte", Eurocontrol ha chiesto inoltre d'isolare i *Global Hawk* nelle fasi di ascensione ed atterraggio (le più critiche) e durante le attività di volo in crociera che "devono avvenire in alta quota al di fuori dello spazio aereo riservato all'aviazione civile". Sigonella è tutt'altro che un aeroporto isolato e gli aerei che atterrano a Fontanarossa eseguono rotte che sfiorano il perimetro della base militare. Come sia stato possibile autorizzare la trasformazione del grande scalo Usa in "capitale mondiale" dei droni è un interrogativo sino ad oggi senza risposta. Che oggi si appresti a far convivere il traffico civile con le evoluzioni belliche di *Global Hawk* e *Predator* sembra quasi una follia.

Che l'uso dei droni fosse incompatibile con l'ipotesi di trasferire a Sigonella il traffico aereo di Fontanarossa, lo aveva ripetutamente dichiarato il comando del 41° Stormo dell'Aeronautica militare italiana nel corso della prima decade di settembre. In un articolo pubblicato l'8 settembre sul quotidiano *La Sicilia*, il noto giornalista Tony Zermo, citando fonti militari, aveva rilevato come il vero problema per il trasferimento degli aerei di linea nella base militare fosse rappresentato proprio dai velivoli senza pilota "che quando atterrano e decollano non possono avere vicini aerei civili". Tre giorni dopo, il capo ufficio stampa dell'Aeronautica, colonnello Cazzaniga, pubblicava su *La Sicilia* una nota per spiegare le ragioni che "impedirebbero il regolare flusso del traffico civile e commerciale da e per l'aeroporto di Sigonella": la presenza dei cavi di arresto installati sulla pista per l'atterraggio dei caccia utilizzati nel 2011 durante la guerra in Libia e – testuale - *le operazioni dei velivoli senza pilota* (*droni*).

Ciononostante, sotto il pressing dei parlamentari, degli industriali e degli operatori turistici siciliani e dopo un vertice tra i ministri Corrado Passera (sviluppo economico) e Giampaolo Di Paola (difesa), il 13 settembre veniva istituito un tavolo tra l'Enac, l'Ami e la Sac per trovare una soluzione alle "criticità" evidenziate e consentire di trasferire a Sigonella il traffico civile di Fontanarossa.

Giorno 16, era ancora Tony Zermo ad annunciare il raggiungimento dell'accordo per l'utilizzo da parte degli aerei di linea di "entrambe le piste di volo" di Sigonella. "I *Global Hawk* destinati a controllare dall'alto le emergenze certamente si muoveranno, ma a Sigonella sono soltanto tre", aggiungeva l'editorialista. "L'unica difficoltà che ci può essere è che quando questi grandi aerei dall'apertura alare di 40 metri stanno per atterrare o stanno per partire dalla base hanno bisogno di avere tutti gli spazi aerei: e quindi gli aerei commerciali dovranno stare in stand by consumando più benzina del solito. È un costo che le compagnie sosterranno".

Come dire che pur di non perdere affari e profitti si è sempre pronti a tutto. ■

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via G. B. Odierna, 212 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 35,00 - Pdf: Euro 10,00
Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MORA
Ragusa, Zona Industriale II Fase
tel. 0932- 667009